

GIOVANNI MOTTURA

**Un modello di sviluppo del capitalismo
nelle zone arretrate**

**La riforma agraria messicana
dalla rivoluzione ad oggi**

Estratto dalla
« *Rivista Storica del Socialismo* »
N. 31 - Maggio-Agosto 1967

Un modello di sviluppo del capitalismo nelle zone arretrate - La riforma agraria messicana dalla rivoluzione ad oggi

1. Introduzione

Per un marxista, la ricerca non è che un momento del rapporto inscindibile tra teoria e prassi, e i suoi risultati sono validi nella misura in cui concorrono ad alimentare tanto lo sviluppo del pensiero rivoluzionario quanto l'attività organizzativa rivoluzionaria. All'interno del momento della ricerca, tale posizione ha un senso assai chiaro: tra l'altro, essa implica il rifiuto di considerare come *necessità storiche* processi che sono invece le risultanti di decisioni via via prese, riconfermate o modificate dalla classe dirigente in contesti determinati. È chiaro infatti che soltanto mettendo in luce i molteplici nodi dialettici del divenire storico è possibile ipotizzare la possibilità di imporre con la forza soluzioni e decisioni radicalmente diverse¹.

Questa nota sugli sviluppi della riforma agraria messicana aspira, pur nei limiti di uno studio informativo, a porsi su questa linea.

Per oltre quarant'anni — cioè fino allo scoppio della rivoluzione cubana — il Messico ha rappresentato in America Latina l'idea o il mito rivoluzionario.

Esaminare le soluzioni politiche, i modelli adottati per affrontare i problemi agrari e più in generale quelli dello sviluppo economico, le discussioni e gli scontri che intorno ad essi si sono generati, i risultati ottenuti, può rivelarsi estremamente utile sia come approccio alla problematica dei paesi cosiddetti « sottosviluppati », sia come indicazione di un

¹ Molti marxisti, dimenticando la lezione leninista, sembrano oggi aver riscoperto le profonde contraddizioni (personali) che dà il giustificazionismo storico, sia pure « dialetticamente rovesciato ». Rimane perciò — a nostro avviso — fondamentale la rilettura della prefazione di Lenin alle lettere di Marx a Kugelmann (ed. it., Roma, 1950), in particolare nelle pagine dedicate all'atteggiamento di Plekhanov di fronte alla rivoluzione del 1905.

filone di studio che può concorrere alla formazione di nuovi quadri rivoluzionari saldamente internazionalisti in ogni parte del mondo.

Le pagine che seguono non pretendono essere altro se non una indicazione sommaria in quella direzione. La bibliografia su cui ci si è fondati potrà essere ricavata dalle note a piè di pagina: si tratta in prevalenza di libri pubblicati dal Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos (CEMLA) e dal Fondo de Cultura Económica. Intendiamo segnalare qui soltanto due opere, a nostro giudizio particolarmente interessanti:

Revolución económica e industrialización en America Latina, di Pedro C.M. Teichert, (seconda edizione spagnola, México, 1963); e *El agrarismo mexicano y la reforma agraria*, di Jesús Silva Herzog (prima edizione, México, 1959). Va infine ricordato che lo studio da cui questo scritto trae origine è stato svolto grazie allo stimolo e all'aiuto dei compagni del Centro Franz Fanon di Milano.

2. *Il significato generale della riforma agraria e il problema del futuro*

In un recente documento che fornisce un'accurata analisi della situazione fondiaria in America Latina, è possibile trovare copiosi dati, riferiti al 1950. Classificando le aziende esistenti in quattro gruppi, in rapporto all'estensione (0-20 ha.; 20-100 ha.; 100-1000 ha.; oltre i 1000 ha.), si rilevano percentuali impressionanti: il primo gruppo, che rappresenta il 72,6 % delle aziende, occupa soltanto il 3,7% della superficie agraria; il secondo (18 % delle aziende) ne occupa l'8,4 %; il terzo (7,9 % delle aziende), il 23,0 %; l'ultimo, che rappresenta soltanto l'1,5 % delle aziende, si estende sul 64,9 % della terra coltivabile².

Bastano queste poche cifre — che pure non dicono ancora nulla sulla struttura agraria reale, sulle forme di conduzione e di sfruttamento del terreno, sui livelli produttivi, ecc. — a dare un'idea tanto dell'enormità del problema, quanto delle ambiguità che esso può generare, sul piano politico, nei movimenti d'opposizione. Sebbene questo problema appaia a prima vista lontano dal nostro tema specifico, conviene fermarcisi un momento e cercare di stabilire alcuni punti fermi che serviranno come riferimenti per le considerazioni ulteriori.

L'altissimo livello di concentrazione fondiaria, se da un lato è la molla

² Oscar Delgado, *Estructura y reforma agraria en Latinoamérica*. Bogotá, 1960 (documento pubblicato dalla *Sociedad Económica de Amigos del País*). Cfr. anche: Harry Kantor, *Agrarismo y tierra en Latino-america*, in *Combate*, S. José Costarica, vol. III (1961), 14, p. 10-11; e P.C.M. Teichert, *op. cit.*, p. 469. Occorre avvertire che le statistiche sulla concentrazione fondiaria fanno per lo più riferimento alle aziende, cioè alle unità di conduzione, e non alle unità di proprietà. Ciò fa presumere che il grado di concentrazione reale sia ancora più elevato di quanto appare da questi dati (cfr., in proposito, le considerazioni di Thomas F. Carroll nel saggio *Il problema della riforma agraria in America Latina*, compreso nel volume *Problemi dell'America Latina*, a cura di A.O. Hirschman, ed. it., Bologna, 1962, p. 203-253). Tale ipotesi non è per altro riferibile al numero di proprietari intesi come singoli, poiché molte delle proprietà più vaste (e in generale quelle a più elevato tasso di profitto) appartengono a società nazionali o straniere.

rivoluzionaria piú potente in America Latina (come dimostra il fatto che la rivoluzione si mostri là nella forma della *guerrilla*, cioè con l'appoggio delle popolazioni rurali), d'altra parte costituisce un pericolo continuo — per le direzioni rivoluzionarie — di cadere in una interpretazione contemporaneamente demagogica e restrittiva, in sostanza populista, della riforma agraria.

La prova piú evidente della portata futura di questo pericolo si può trovare considerando gli sforzi compiuti da alcuni dei piú lungimiranti esperti statunitensi (le cui idee direttrici esercitarono un certo influsso sulla politica kennediana e sull'impostazione iniziale dell'O.S.A.) per dare impulso alla riforma agraria nei paesi non ancora del tutto « infetti » del Sud America.

L'idea base di tale impostazione è che l'ambito della riforma va in un primo tempo limitato *alla semplice redistribuzione della proprietà terriera*. Afferma ad esempio Thomas F. Carrol, dirigente della sezione della F.A.O. per l'agricoltura sudamericana: « Non dovremmo confondere la definizione di un concetto con la concezione di una politica. Usare il termine " riforma agraria " in senso ampio (cioè, trasformazione di tutte le istituzioni agrarie) confonde i termini reali del problema. La redistribuzione della proprietà terriera è un compito di difficilissima realizzazione, molto piú difficile e controversa di tutte le altre misure, e non possiamo assolutamente porlo allo stesso livello di altri miglioramenti istituzionali. L'ordine di grandezza è troppo diverso, e noi spezziamo la punta del problema se ignoriamo questo fatto³ ».

È interessante notare in quale linea politica globale si inserisca questa formulazione. Come è stato rilevato da numerosi commentatori americani ed europei, essa comporta sul piano economico uno sforzo intensivo e continuativo, volto a stimolare contemporaneamente, nei paesi in questione, la nascita e lo sviluppo di un minimo di strutture industriali relativamente stabili; in tal modo, si ipotizza di poter assicurare entro scadenze non troppo lunghe la stabilizzazione di alcune condizioni fondamentali:

a) crescente integrazione delle varie economie nazionali in un'area piú vasta, dominata dagli interessi e dalle esigenze di controllo statunitensi (secondo il modello tipico che segna la fase di transizione dalle forme tradizionali di sfruttamento coloniale al cosiddetto neo-colonialismo);

b) creazione o rafforzamento d'un gruppo capitalistico locale solidamente legato agli interessi « metropolitani », progressista nel contesto socio-economico in cui è inserito, e che sappia assumere il ruolo di anta-

³ *Op. cit.*, p. 204. Leggendo queste parole e riportandole ai contesti reali a cui fanno riferimento, rimane comunque legittimo il dubbio che la preoccupazione di « non spezzare la punta del problema », che tormenta questi signori, nasconda un'altra esigenza: quella di limare la punta rivoluzionaria dei movimenti popolari dei paesi sudamericani. Sui diversi significati del termine « riforma agraria » oggi, è comunque consigliabile la lettura del saggio di A. Gunther Frank, « The Varieties of Land Reform », *Monthly Review*, vol. XIV (1963), n. 12.

gonista democratico opponendosi tanto alla vecchia classe dirigente composta di agrari reazionari, quanto al rischio di « slittamenti » di tipo castrista;

c) creazione di « isole » di relativo privilegio salariale, al fine di introdurre nell'assetto sociale di questi paesi i primi elementi di una stratificazione piú complessa. Ci si propone cosí di porre le basi per una oggettiva lacerazione interna del fronte rivoluzionario, e per il recupero « alla causa della democrazia » di forze operaie e piccolo borghesi « nuove » dei centri urbani, e di forze contadine delle zone in sviluppo, che si troveranno legate alle sorti progressive dell'industria come fornitrici di beni di consumo⁴. Naturalmente, l'efficacia di queste misure preventive è strettamente condizionata alla tempestività con cui esse vengono attuate: da cui molte delle critiche, ad esempio, dei « kennediani », all'amministrazione Johnson.

Un caso di successo può essere visto nell'India attuale, nella quale — anche se permangono condizioni generalizzate di miseria sub-umana — una rivoluzione è oggi pensabile soltanto ad opera di un movimento operaio-contadino estremamente evoluto dal punto di vista politico: si pone cioè negli stessi termini (a tutt'oggi assai oscuri) dei paesi capitalistici piú avanzati, e deve fare i conti con difficoltà organizzative, teoriche e politiche altrettanto grosse.

L'efficacia di quelle misure diviene al contrario nulla, quando si pretende di farne uno strumento per arginare le conseguenze di scoppi ormai avvenuti: esempio lampante di ciò è il tentativo americano di attuare una riforma agraria democratica nel Viet Nam alla fine degli anni '50, tentativo che si è di fatto tramutato in un estremo baluardo di difesa dei proprietari terrieri reazionari di fronte alle espropriazioni subite ad opera dell'F.L.N.⁵.

Ai fini dell'analisi che stiamo conducendo, comunque, conviene fermarsi ancora un poco a considerare come e perché, in funzione di quegli obiettivi, la concezione della riforma agraria come semplice redistribuzione fondiaria appaia oggi la piú idonea a chi intende avviare in quel senso i processi di sviluppo.

Un'ipotesi che va presa seriamente in considerazione, è che in quel quadro la riforma agraria sia concepita sotto un duplice profilo, i cui termini appaiono interconnessi e tendenzialmente unificati: avvio di uno sviluppo economico controllato; contenimento del potenziale rivoluzionario dei movimenti popolari; eventualità d'una loro utilizzazione come cavallo di Troia del capitalismo avanzato in contesti socio-economici arretrati.

Consideriamo in questa luce, ad esempio, il ruolo che può avere la

⁴ Cfr. ad esempio, Clarence Senior, *Land Reform and Democracy*, Gainesville, Florida 1958.

⁵ Cfr. al riguardo l'articolo del laburista inglese Fred Moorehouse, pubblicato in Italia dal mensile *Gioventù Evangelica*, organo dei movimenti giovanili protestanti, vol. XVI (1966) n. 5, p. 8.

generalizzazione di una piccola proprietà coltivatrice, necessariamente povera di capitali e di capacità tecniche, e sovraffollata invece di forza-lavoro generica.

In una prima fase — non necessariamente breve — essa può rappresentare la via migliore per ottenere due risultati:

1. dal punto di vista politico, smorzare la carica rivoluzionaria della popolazione rurale, rivolgendola in un primo tempo contro i vecchi latifondisti, e in un secondo tempo incanalandola verso obbiettivi rivendicativi di carattere settoriale, spesso velleitari, e per lo più poco recepibili nella loro vera portata dalla maggior parte degli interessi stessi⁶.

2. dal punto di vista socio-economico, « congelare » sulla terra la maggior quantità possibile della manodopera non utilizzabile immediatamente in altri settori.

La persistente arretratezza che ciò produce nelle aree agricole, ha indotto molti commentatori marxisti a teorizzare, in modo assai poco profetico, l'impossibilità del capitalismo di risolvere la questione agraria. Quando anche questa proposizione contenesse una parte di verità (ed è cosa ancora da provare, accordandosi prima sui termini che si usano), non è comunque in tale contesto, a nostro avviso, che la si può verificare. Occorre pensare, infatti, che un programma di sviluppo capitalistico che preveda l'utilizzazione — in situazioni particolarmente degradate — delle masse popolari come forza d'urto, non può correre il rischio *politico* di creare immediatamente nuove aziende capitalistiche ottimali, che potrebbero apparire agli occhi degli agricoltori come una reviviscenza del latifondo.

Inoltre, pur contando su di una evoluzione relativamente rapida, il nuovo sistema che nasce da quell'operazione — proprio perché ha la esigenza di mantenere un saldo controllo sulle forze sociali che ha sfruttato per affermarsi — per consolidare la propria struttura di potere deve evitare

⁶ In America Latina, come nelle altre regioni « sotto-sviluppate » o coloniali, l'azione del gruppo dirigente rivoluzionario è assai importante anche sul piano della comunicazione e della spiegazione dei contenuti politici dell'azione. Questo tipo di rapporto presuppone un contatto ininterrotto e capillare fra avanguardia e masse, ed è reso essenziale da vari fattori di notevole peso, quali il diffuso stato di ignoranza e analfabetismo della popolazione rurale, e soprattutto la differenza etnica tra questa e le classi dirigenti, che per secoli ha costituito un ostacolo considerevole alla intercomunicazione sociale e un pretesto per molte impostazioni paternalistiche.

L'importanza che in tali situazioni assumono i *quadri intermedi e di base* del movimento rivoluzionario è provata dal fatto che in molti paesi africani, ad esempio, il tentativo di dare alla lotta per l'indipendenza sbocchi politici reazionari e neo-colonialistici è stato preceduto dall'eliminazione fisica proprio di quei quadri, fatto che ha determinato ovunque, quasi automaticamente, il distacco dei movimenti di sinistra dalle masse.

Sul problema degli agricoltori *indios* nel Messico esiste una folta letteratura. Tra le opere viste per la stesura di questo articolo si possono segnalare:

Jesus Silva Herzog, *La Revolución Mexicana en crisis*, in *Quadernos Americanos*, México, sept.-oct. 1943; Miguel Othón de Mendizabal, *Los cuatros problemas fundamentales del indígena*, in *Obras completas*, II vol., México, 1946; Lucio Mendieta y Nuñez, *Efectos sociales de la Reforma Agraria en tres comunidades ejidales de la República Mexicana*, México, 1960; Raymond Vernon, *The Dilemma of Mexico's Development*, Cambridge Mass., 1963, p. 36-51; Ufficio Internazionale del Lavoro, *Conditions of Life and Work of Indigenous Populations of Latin American Countries*, Ginevra, 1959.

l'immediata e massiccia espulsione di lavoratori dalle campagne, che sarebbe l'inevitabile conseguenza di uno sviluppo agricolo capitalistico troppo accelerato.

Rispetto a questo problema, il fatale processo di degradazione della piccola azienda familiare, se bene « amministrato », presenta due vantaggi per la direzione capitalistica: in primo luogo, di poter essere « manovrato » abbastanza agevolmente mediante la legislazione agraria, investimenti parziali e altre misure (fiscali, assistenziali, ecc.), che ne prolunghino o ne abbrevino il corso; in secondo luogo, di poter essere presentato — quando giunga il momento — come *processo naturale*, o addirittura (in caso di sviluppo generale particolarmente impetuoso) come somma e risultato d'un insieme di decisioni « libere ed autonome » dei singoli, in funzione di aspirazioni individuali ad una « promozione sociale »⁷.

È abbastanza chiaro che, quando le cose saranno giunte a questo punto, i « tecnici » giudicheranno superata la prima fase puramente « redistributiva » della riforma agraria, si volgeranno finalmente a considerare — per dirla con Carroll — il problema degli « altri miglioramenti istituzionali », e sapranno recuperare — « dietro la spinta delle cose » — l'esigenza di « confondere la definizione di un concetto con la concezione di una politica ».

Un esempio piuttosto evidente di ciò che può accadere in questa seconda fase dello sviluppo, qualora il movimento rivoluzionario non sia riuscito a dare vita a nuove istituzioni politiche ed economiche sufficientemente solide e dinamiche, è dato proprio dall'attuale situazione messicana e dalle posizioni che in essa emergono.

Per non rimanere sul piano dell'enumerazione di possibilità apparentemente astratte, sarà utile fare riferimento ad un testo che può essere considerato ufficiale, poiché condensa le idee ispiratrici del IV Programma di Insegnamento Tecnico del Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos (CEMLA)⁸.

Il principio generale da cui muove tale programma è espresso sin dal frontespizio del libro di Fernández nei termini seguenti: « La riforma agraria deve presentarsi come parte di un programma di sviluppo economico [...]. Ciò non elimina le finalità politico-sociali, *ma le condiziona al disegno primario, che è quello economico*, all'interno del quale sono compresi obiettivi concreti di miglioramento sociale, come l'educazione, le cooperative, la coltivazione collettiva e la partecipazione degli operai agli utili ».

⁷ Una problematica di questo tipo è riflessa in molte opere della sociologia rurale americana. Pur analizzando e descrivendo processi realmente in corso, tali opere risentono sensibilmente del presupposto da cui muovono (il carattere « naturale e spontaneo » dei cosiddetti processi di *urbanizzazione*). Cfr., ad esempio, le opere di Charles P. Loomis (*Rural Sociology: The Strategy of Change*, New York, 1957; *Social Systems: Essays on Their Persistence and Change*, Princeton, 1960), e il volume collettaneo a cura di Bert F. Hoselitz-W.E. Moore, *Industrialization and Society*. Unesco-Mouton, 1963. Sul manifestarsi di fenomeni di « urbanizzazione » in Messico, cfr. R. Vernon, *op. cit.*, in particolare p. 79-82.

⁸ Ramón Fernández y Fernández, *Economía agrícola y reforma agraria*, II ediz., México, 1965.

Su questa base, l'autore sostiene la necessità di passare ad un collegamento piú diretto ed integrato tra finalità « punitive » della riforma agraria e finalità di sviluppo economico. Per raggiungere tale obiettivo, occorrerà *modificare i criteri finora usati per calcolare il « grado di latifondo economico di ciascuna impresa »*: in pratica, si tratterà di classificare le varie zone agrarie « in rapporto alla loro reale capacità di assorbimento di capitali e di manodopera », e di usare poi tale classificazione per suddividere le aziende di ciascuna zona, a loro volta, in quattro gruppi: *intensive* (quando soddisfino almeno per il 75 % a quelle « capacità »); *moderatamente intensive* (50-75 %); *estensive* (25-50 %); *oziose o parasitarie* (meno del 25 %).

« Contro la cattiva coltivazione e il parassitismo — afferma l'autore — devono essere diretti i colpi piú forti di una riforma agraria: ad esempio, mediante l'espropriazione senza indennizzo. Questo principio è valido in ogni caso: tanto secondo il principio vigente in Messico, secondo il quale la terra appartiene in origine alla nazione, che la concede ai singoli perché la lavorino ed ha la facoltà di riprendersela in caso di mancato adempimento a quest'obbligo; quanto secondo il principio, *piú o meno equivalente*, secondo il quale la proprietà privata della terra si giustifica soltanto se adempie a tale funzione sociale »⁹.

Seguendo questa logica, l'autore illustra una serie di misure necessarie, condensabili in tre punti estremamente significativi:

1. Limitare l'esproprio e le misure di vera e propria riforma alle aziende *oziose o parasitarie*;
2. Acquistare una maggior elasticità nel fissare il limite massimo delle superfici aziendali, via via che si salga la scala di « intensività » definita secondo i criteri suddetti;
3. Vigilare per altro in modo adeguato per prevenire « l'eccessiva concentrazione ».

La forza di questa impostazione, in rapporto a ciò che s'è detto finora, è duplice. In primo luogo, essa assicura alla riforma capitalistica — una volta che sia stata superata la prima fase dell'operazione — un decorso assai piú rapido e meno costoso di qualsiasi metodo indiretto (attuato, ad esempio, attraverso misure fiscali, sovvenzioni o finanziamenti discriminati, che comportano comunque sempre un certo « spreco » di capitali). In secondo luogo, essa si presenta esplicitamente come proseguimento dell'opera iniziata dalla rivoluzione, legando all'esigenza concreta di eliminare le aziende anti-economiche, e di elevare cosí il tasso medio di produttività, il soddisfacimento di molte necessità ed aspirazioni sociali espresse in periodo rivoluzionario.

Che cosa comporti poi tutto questo per le piccole aziende e le co-

⁹ *Op. cit.*, p. 135-138.

munità « inalienabili » create dalla rivoluzione stessa, è abbastanza evidente. La maggior parte di esse (definite con il significativo termine di *minifundios*, che a noi ricorda quello complessivo di « latifondo contadino », usato in Italia da Rossi Doria nelle analisi sulla situazione agraria meridionale¹⁰) cade in pieno nella classe delle aziende parassitarie. Le altre, nelle quali — grazie alla migliore posizione geografica, alla qualità dei terreni, o ad una piú accorta utilizzazione delle limitate risorse tecniche e delle opportunità di credito — si è già avviata una evoluzione in senso capitalistico, vanno incoraggiate in quella direzione. « In tali casi — osserva ancora Fernández — occorre stimolare questi perché acquistino dai vicini, quelli perché vendano la loro terra e se ne assicurino dell'altra, piú estesa, altrove. Le terre espropriate, insieme a quelle del patrimonio dello Stato e a quelle incolte esistenti in territorio nazionale, sono a disposizione per essere aggiudicate »¹¹.

Come appare da queste citazioni, è proprio dalla situazione del Messico post-rivoluzionario — per quanto essa appaia e sia, sotto molti aspetti, assai diversa da quella degli altri stati latinoamericani — che emerge in modo particolarmente esplicito la problematica di fondo che ogni avanguardia socialista di qualsiasi paese cosiddetto « sottosviluppato » deve affrontare, nel corso stesso della propria azione per la presa del potere.

Da essa risulta chiara, infatti, l'importanza d'una impostazione corretta della questione agraria e della sua soluzione, e l'entità del pericolo che i movimenti rivoluzionari corrono per il futuro di fronte ad essa, indipendentemente — in una certa misura — dai successi e dalla massa di adesioni immediate che possono raccogliere nel corso della lotta.

Il rischio piú grosso è proprio di limitarsi a tradurre in obbiettivi politici immediati l'aspirazione delle masse contadine al semplice possesso della terra, riducendo la parola d'ordine della riforma agraria ad una pura questione di redistribuzione fondiaria. Ciò che l'obbiettivo di costruire un ordine completamente nuovo, non piú fondato sullo sfruttamento, richiede invece, è che ci si ponga in modo concreto e lungimirante, fin dai primi atti della lotta rivoluzionaria, il duplice problema della graduale educazione tecnica e politica delle popolazioni rurali, e della elaborazione di modelli adeguati di aziende socialiste e della loro gestione¹². In questo senso, una

¹⁰ Manlio Rossi Doria, *Riforma agraria e azione meridionalistica*, II ediz. Bologna, 1956.

¹¹ R. Fernández y Fernández, *op. cit.*, p. 139. Dello stesso autore, cfr. anche: *Propriedad privada versus ejidos*, México, 1954.

¹² A questo proposito, l'esperienza cinese della lunga marcia e di ciò che ne è seguito è un esempio di come si possa condurre una lotta rivoluzionaria armata, facendone contemporaneamente un mezzo di edificazione politica e teorica del partito, uno strumento scientifico di conoscenza della realtà in cui si opera e un metodo di sperimentazione controllata del nuovo ordine socio-economico che si intende costruire. L'importanza di questi aspetti dell'azione rivoluzionaria è fortemente sottolineata anche nelle note opere di Ernesto « Che » Guevara e di Frantz Fanon. Occorre d'altronde guardarsi — a parere di chi scrive — anche dalle esaltazioni acritiche, che soprattutto in questa materia tendono a sostituire alla riflessione seria sulle esperienze esistenti (e alla rielaborazione degli elementi politici ed economici generalizzabili che se ne possono trarre) l'adozione entusiastica di tali esperienze come modelli definitivi, dando luogo a fenomeni tipici di evasione protestataria di marca piccolo borghese.

analisi delle « istituzioni rivoluzionarie » delle campagne messicane acquista un significato che supera di molto i confini di quel paese e dell'America stessa.

3. *La situazione pre-rivoluzionaria nelle campagne messicane*¹³

Il 1910 è l'anno a cui si fa risalire ufficialmente l'inizio della rivoluzione messicana. Benché, dopo la conquista dell'indipendenza, ai vecchi latifondisti spagnoli si fossero sostituite, in molte zone, famiglie locali, l'assetto fondiario preesistente era rimasto sostanzialmente immutato. Esso era fondato sulla sovrapposizione, alla proprietà comunale di origine pre-coloniale, della proprietà privata della terra ad uso dei *conquistadores* bianchi e dei loro eredi, formatasi attraverso l'espropriazione di fatto delle terre migliori agli *indios*, e l'erosione progressiva delle vaste tenute statali, già proprietà dello stato azteco, e poi dei re spagnoli.

Agli inizi del nostro secolo, il ritmo di concentrazione fondiaria raggiunge livelli eccezionali. Secondo i dati forniti da Mendieta y Nuñez¹⁴, le grandi proprietà messicane diminuiscono — nel triennio 1908-1910 — da 42.237 a 10.438 unità, senza che sia possibile registrare un aumento corrispondente nel numero complessivo delle aziende di altre classi di ampiezza.

Rispetto agli stessi anni, vari autori segnalano esempi stupefacenti di concentrazione: nello stato di Coahuila, tre aziende coprono da sole un'estensione complessiva pari 546.299 ha.; nello stato di Sonora, altre tre aziende occupano un totale di 473.629 ha.; nello stato di Città del Messico, la fattoria « La Gavia » misura, da sola, 132.620 ha.¹⁵

Dal punto di vista economico, questi latifondi presentano per lo più — relativamente alla qualità dei terreni occupati — caratteristiche omogenee: livelli produttivi assai bassi¹⁶; proprietà assenteista, puramente redditiera; gli amministratori (*mayordomos*), scarsamente interessati al miglioramento delle aziende, per lo più ignoranti riguardo allo sviluppo tecnico e tecnologico, capaci di un'unica misura per aumentare il rendimento del lavoro: l'usura e la compressione dei salari¹⁷.

¹³ Le fonti principali di questo paragrafo oltre le opere citate di J.S. Herzog P.C.M. Teichert e L. Mendieta y Nuñez, sono le seguenti: Víctor Alba, *Las ideas sociales contemporáneas en México*. México, 1960; Loreto Goytorrua, *Producción y productividad agrícolas*, in *México: 50 años de revolución: la economía*. México, 1960.

¹⁴ *Op. cit.*, p. 25-26.

¹⁵ Tanto Mendieta y Nuñez quanto Herzog riferiscono un aneddoto assai significativo: quello del generale Luis Terrazas, padrone di 15 *haciendas* per un'estensione complessiva di 60 km², il quale, a chi gli domandava se era dello stato di Chihuahua, rispondeva: « No, Chihuahua è mio ».

¹⁶ Cfr. Pastor Rouaix, *Régimen agrario del Estado de Durango anterior a 1910*. Durango, 1927: per soddisfare alle necessità del proprio mercato interno, il Messico era costretto ad importare annualmente grandi quantità di prodotti agricoli; secondo statistiche ufficiali, nel decennio 1903-1912 furono importati mais ed altri cereali per un valore complessivo di 121.000.000 di pesos.

¹⁷ Tali misure avevano la propria espressione fisica nella famigerata « Tienda de raya », specie di emporio privato (di proprietà del latifondista stesso) in cui venivano pagati i salari ai dipendenti,

La mano d'opera era costituita di braccianti miserabili, praticamente schiavi dell'azienda, a cui spesso dovevano pagare persino l'affitto delle loro abitazioni; ad essi si aggiungevano le popolazioni delle comunità « libere » sopravvissute alla conquista e alla colonizzazione, le quali erano costrette ad integrare le entrate dei loro miseri poderi con lavoro salariato saltuario; infine, vi erano ancora gruppi di manovali migranti su itinerari stagionali pressoché fissi, tra il Messico e gli Stati Uniti. Tutti costoro — salvo casi particolari — erano pagati a giornata¹⁸.

Ma la forma piú diffusa di sfruttamento era il cosiddetto « sistema del colono ». In esso — che interessa tuttora la maggior parte della manodopera latinoamericana residente sul territorio di grandi aziende¹⁹ — il lavoratore è pagato mediante l'usufrutto (temporaneo o ereditario) di una parcella di terra, e alcuni privilegi; in cambio, egli deve fornire un certo numero di giornate di lavoro nell'azienda del padrone, e adempiere ad alcuni « doveri » tradizionali, come mettere a disposizione i membri della propria famiglia per vari lavori e servizi nella medesima azienda o nella casa padronale.

Anche questo tipo di contratto, coerentemente con le esigenze di pura rendita dei latifondi del tempo, non contiene in sé alcun elemento che possa costituire un incentivo alla produzione. Sebbene diversi autori parlino a questo proposito di « struttura aziendale dualistica », le descrizioni che essi danno della situazione tanto del latifondo padronale quanto della parcella colonica mostrano chiaramente che in realtà le caratteristiche di arretratezza tecnica e culturale risultavano omogenee in ambedue le parti, e che la seconda appariva concretamente come un'appendice della prima, essendo coltivata quasi esclusivamente in vista dell'auto-consumo familiare. I lavoratori agricoli del latifondo appaiono comunque nel complesso completamente integrati, sia pure a un livello di pura sussistenza. Dal punto di vista economico, la maggioranza di essi trova nella quasi-sicurezza offerta

parte in danaro e parte in generi di prima necessità di cui quelli abbisognavano, e che erano costretti ad acquistare a prezzo assai elevato. Queste merci erano anche cedute a credito nel corso della annata e costituivano un mezzo assai pratico per incatenare ulteriormente il lavoratore alla azienda, e per trarre da lui un ulteriore interesse sui profitti già estratti dal suo lavoro.

¹⁸ Nell'*op. cit.* di Mendieta y Nuñez, la cui seconda parte riferisce i risultati di un'inchiesta svolta in tre comunità agricole e mette in risalto i progressi ottenuti con la riforma, si possono trovare diversi esempi sulle precedenti condizioni di lavoro dei braccianti. Nel territorio dell'attuale *ejido* di Cantabria (stato di Michoacán), ad esempio, prima della riforma le paghe variavano da 37 a 50 centavos giornalieri, per dodici ore di lavoro sotto la sorveglianza dei *capataces*. Non si lavorava la domenica (salvo nell'alta stagione), il giorno della Santa Vergine di Covadonga, e il 16 settembre (festa dell'indipendenza nazionale): ma questi giorni non erano pagati. Condizioni analoghe si verificavano negli altri due *ejidos* studiati. Occorre precisare che questi dati non si riferiscono a prima della rivoluzione, ma a prima dell'effettiva attuazione della riforma agraria, che giunse a Cantabria soltanto nel 1935, e nelle altre due comunità rispettivamente nel 1921 e nel 1937.

¹⁹ Cfr. Sam Shulman, *The Colono System in Latin America*, in *Rural Sociology*, XX (1951), 1, p. 35-40. Sul significato socio-economico della colonia in un contesto arretrato, sulle differenze tra quella e il contratto d'affitto di tipo capitalistico-moderno, cfr. le osservazioni contenute nel noto saggio di Lenin, *Il capitalismo e l'agricoltura negli Stati Uniti d'America*, in *Teoria della Questione Agraria*, II ed. it., Roma, 1951, p. 273-281. Nella sua forma sudamericana attuale, il « sistema del colono » è spesso combinato con forme di compartecipazione o con l'affitto in moneta (cfr. T.F. Carroll, *op. cit.*, p. 212-214).

dal « sistema del colono » una situazione di relativa stabilità, alla quale si aggrappa tenacemente, concorrendo in tal modo alla riproduzione del sistema e al suo perpetuarsi. Tale tendenza è favorita dall'atteggiamento ostentatamente paternalistico del grande proprietario, che non di rado si mostra come arbitro imparziale nelle vertenze tra il suo amministratore locale e i contadini²⁰.

In questo modo — per quanto possa apparire paradossale — il proprietario terriero, gli agricoltori nullatenenti e i proprietari dei *minifundios* rappresentano un gruppo relativamente compatto e integrato dal punto di vista dei *valori*, il massimo dei quali — per tutti — è la *proprietà fondiaria*. Il gruppo degli amministratori e dei commercianti meticci, che dal punto di vista oggettivo rappresenta qualcosa di qualitativamente diverso, sotto la pressione schiacciante della situazione generale non trova altra via di affermazione che quella di adeguarsi ad essa, diventando provvisoriamente uno dei suoi principali meccanismi di funzionamento.

In questa sommaria panoramica generale, va aggiunto un cenno a parte per l'attività delle cosiddette *compañías deslindadoras* (compagnie delimitanti), che ebbero un'importanza di primo piano nel processo di accentramento fondiario del periodo 1881-1906. Tali compagnie, formatesi in seguito alle Leggi di Colonizzazione del 1875 e 1883, avevano ufficialmente il compito di delimitare le terre incolte del paese; in cambio di tale attività e come compenso per le spese sostenute, esse ricevevano in proprietà la terza parte dei terreni « delimitati ». La rapidità con cui agirono quelle compagnie fu eccezionale: secondo dati ufficiali²¹, tra il 1881 e il 1889 furono « delimitati » 32 milioni e 200 mila ettari di terra, pari al 16 % circa della superficie totale del paese, e tra il 1890 e il 1906 (anno in cui le compagnie — assolta la loro funzione — furono sciolte), altri 16 milioni e 800 mila ettari. Occorre sottolineare, per comprendere la dimensione dell'operazione, che le compagnie erano in realtà imprese private in mano a 29 persone in tutto; inoltre, come osservano tutti i commentatori, in Messico non esistevano 50 milioni di ettari incolti, se per di più si tiene conto del fatto che — ovviamente — i territori che interessavano le compagnie almeno per quel terzo che veniva loro assegnato erano i fertili, cioè quelli più densamente popolati.

²⁰ Molti autori come si è già accennato, sottolineano l'importanza della questione etnica nelle relazioni tra i gruppi sociali sudamericani. Nel rapporto tra latifondista (bianco), amministratori (spesso meticci) e agricoltori (indios), esso è assai evidente. Il meticcio è spesso guardato come sospetto ed escluso dalla comunità indigena, e reagisce a ciò rivelando uno spiccato spirito individualistico e di intraprendenza che, facendogli occupare ruoli sociali precisi (amministratore, commerciante, *capataz*), concorre a sua volta a creare nuovi conflitti di carattere socio-economico con la comunità di origine. Di ciò approfitta il padrone bianco, conseguendo così due vantaggi: di scaricare sull'amministratore (che egli considera inferiore dal punto di vista razziale, e oscuramente pericoloso in quanto *parvenu* e potenziale concorrente) la maggior parte delle tensioni nate a livello aziendale, e allo stesso tempo di disporre — presentandosi esse « corte d'appello » — di uno strumento supplementare di controllo sull'operato di quello.

²¹ Cfr. Manuel Fabila *Cinco siglos de legislación agraria (1942-1940)*, Tomo I. México 1941; cfr. anche J.S. Herzog, *op. cit.*, p. 116-117.

In concreto, le « delimitazioni » si tradussero così in un'ondata di espropriazioni di quei terreni i cui occupanti (per lo più le comunità indiane superstite) erano privi di documenti adeguati, che comprovassero i loro diritti ereditari.

Tali vicende, così come sono descritte in molte opere e documenti del tempo, ricordano sotto diversi aspetti ciò che accadde in Inghilterra al tempo delle *enclosures*; ma il di là delle molte analogie più o meno occasionali, le due situazioni differiscono profondamente sia per il contesto economico in cui si inseriscono, sia per gli sviluppi che ne seguirono.

Mentre in Inghilterra, infatti, le *enclosures* rappresentarono una tappa fondamentale sulla via della effettiva liquidazione dei rapporti feudali e un passo in avanti nel processo di accumulazione capitalistica, nel Messico del XIX secolo esse furono di fatto un colossale sforzo volto al *mantenimento dei rapporti esistenti, in nome della rendita fondiaria*. Ciò è attestato dalla diversità delle conseguenze sociali immediate che tali misure ebbero nelle due situazioni: in Inghilterra, massiccia espulsione di manodopera e di popolazione dalle campagne, creazione del pauperismo, ma — insieme ad esso — del futuro « esercito industriale »; in Messico, esodo quasi nullo, e permanenza nelle zone rurali della maggior parte degli antichi occupanti, in posizione di « peonaggio ». Soltanto in zone nel complesso abbastanza limitate (percentualmente, se non in assoluto), si verificò un inizio di reale sviluppo capitalistico: quelle cedute, dopo un breve tempo, a società straniere, le quali introdussero in esse la monocultura intensiva. Ma la nascita di queste aziende, sebbene abbia avuto una grande importanza durante e dopo la rivoluzione, per i problemi che pose agli artefici della riforma agraria, non provocò agli inizi alcuna ripercussione sul piano interno, essendo quelle — tra l'altro — interamente volte alla esportazione dei loro prodotti.

4. *Lo scoppio della crisi*

I motivi della brusca rottura verificatasi nel primo decennio del '900 in questo equilibrio strutturale — che pure era sopravvissuto senza sostanziali modifiche a più di tre secoli di alterne vicende politiche, e non era stato intaccato neppure dalla piaga endemica del brigantaggio, esercitato sporadicamente da gruppi di proletari agricoli vaganti — sono molteplici, e in buona parte ancora oggetto della discussione e dello studio di storici ed economisti²².

Come s'è detto, il sistema del latifondo si reggeva in misura note-

²² Il problema — per quel che ci riguarda — è stato di scegliere tra i copiosi dati generali a disposizione quelli più significativi in rapporto alla situazione agricola e alle sue vicende. Per l'esposizione che segue ci si è dunque giovati di diverse fonti — assai disparate come tematica e livello — il cui elenco potrà essere ricavato dalle note a piè di pagina.

vole sul valore primario universalmente attribuito alla proprietà fondiaria. Ma l'effettiva incidenza di questo valore, nella determinazione dei comportamenti delle popolazioni rurali come nel mantenimento di una reale efficacia integratrice alla struttura di potere fondata sul latifondo, era strettamente connessa al perdurare di alcune condizioni generali, che nel corso della seconda metà del XIX secolo andarono invece lentamente ma inesorabilmente deteriorandosi, provocando così un accumularsi di fattori negativi che dovevano ben presto raggiungere la massa critica.

La prima di tali condizioni era la stabilità monetaria, che garantiva un rapporto relativamente stabile tra prezzi dei generi di prima necessità e salari. Ma la riforma monetaria del 1867, che introduceva l'argento accanto alla valuta aurea fino allora circolante, diede l'avvio ad un processo irreversibile: determinò in breve tempo la quasi totale sparizione delle monete d'oro, e di conseguenza legò il potere d'acquisto del denaro al valore dell'argento, in costante ribasso a causa delle scoperte di nuovi filoni e dell'impiego di tecniche sempre più progredite per il loro sfruttamento²³.

Le ripercussioni di tale fatto, anche se diluite nel corso di un trentennio, possono considerarsi realmente esplosive sul piano agricolo. Dal punto di vista del lavoratore, esse si presentano soprattutto come netta diminuzione del salario reale, sebbene questo rimanesse nel 1908 nominalmente uguale (18-30 *centavos* giornalieri) a quello che si percepiva nell'epoca coloniale²⁴.

Per meglio valutare l'immediatezza con cui gli agricoltori risentirono di tale fatto, occorre ricordare che il salario veniva loro corrisposto parte in danaro e parte in generi di prima necessità, ceduti loro dal padrone stesso — secondo il metodo della «Tienda de Raya» — a prezzo di mercato. La decurtazione del salario divenne così immediatamente evidente come riduzione di fatto della parte in natura del salario stesso, oppure (nella maggior parte dei casi) come quasi completa sparizione della parte in danaro. Inoltre, fatto più importante, tutto ciò accadde *all'interno* del

²³ Secondo i dati forniti da J.S. Herzog (*op. cit.*, p. 129-130), mentre nel 1867 il rapporto dell'oro con l'argento era stato stabilito nella misura di uno a sedici e mezzo (in conformità col costo dell'argento sul mercato di Londra), nel 1904 esso era sceso a 1/30.

²⁴ Per avere un'idea della misura di questo fenomeno d'impoverimento, può servire il seguente specchio sulla dinamica dei prezzi (in *pesos*) di alcuni generi di prima necessità, che costituivano la base dell'alimentazione messicana (fonte: Toribio Esquivel Obregón, *La influencia de España y de los Estados Unidos sobre México*. México, 1912):

Generi	anni		
	1792	1892	1908
Riso (100 kg.)	7,60	12,87	13,02
Mais (1 ettolitro)	1,75	2,50	4,89
Fruento (100 kg.)	1,80	5,09	10,17
Fagioli (100 kg.)	1,63	6,61	10,84

Tenendo conto che tra il 1870 e il 1908 non si verificò alcun mutamento nei livelli salariali nominali in agricoltura, si può grosso modo calcolare che tra il 1892 e il 1908 i salari reali della stragrande maggioranza della popolazione messicana (circa l'80 %, secondo Herzog) subirono una decurtazione del 30-40 %.

rapporto latifondista-agricoltore, senza la possibilità di evitare, sia pure temporaneamente, lo scontro, ad esempio deviando la rivolta contro commercianti esterni alle aziende o contro i funzionari pubblici, come era avvenuto in altri paesi in situazioni analoghe.

D'altro lato, la diminuzione del valore del denaro colpiva anche (sebbene in misura molto meno tragica e vitale) la rendita padronale. Questo, se da un lato può considerarsi uno dei motivi più importanti dell'accelerarsi del processo di concentrazione fondiaria tra la fine dell'ottocento e gli inizi del nostro secolo²⁵, provocò d'altra parte un notevole « giro di vite » per ciò che riguardava il mantenimento della disciplina aziendale e gli sforzi volti ad ottenere un'elevazione della produttività procapite. Dato il bassissimo grado di meccanizzazione e di sviluppo tecnico, in generale tali sforzi spesso si traducevano praticamente in multe, peggiori o punizioni corporali « esemplari », la cui brutalità era pari soltanto alla loro inutilità e che rispecchiano meglio di ogni altro dato tanto l'exasperazione dei latifondisti quanto la loro incapacità di risolvere in modo « razionale » i problemi generali da cui si sentivano minacciati²⁶.

Questo complesso di condizioni determina in breve volgere di anni un mutamento radicale nei rapporti sociali delle aree agricole, e in generale del paese. L'equilibrio precedente tra padroni e agricoltori si rompe, attraverso un rapido processo di deterioramento. Gli aspetti più significativi di tale processo sono l'intensificarsi degli episodi di brigantaggio, i quali vanno assumendo una sempre più esplicita colorazione politica, e l'aumento considerevole di agricoltori che emigrano — temporaneamente o stabilmente — negli Stati Uniti. Parallelamente a questi, altri due fatti meritano di essere sottolineati: la costante diminuzione dell'influenza del clero cattolico sulle popolazioni (le quali, come dice un autore del tempo, « stanno

²⁵ È curioso che questo fatto non sia rilevato da alcuno studioso, a nostra conoscenza: infatti fuori di dubbio che l'aumento del patrimonio fondiario costituisce, per la mentalità accentratamente pre-capitalistica della maggioranza dei latifondisti, la via « naturale » per mantenere immutato o aumentare il livello delle loro rendite. A ciò si aggiungeva, come documenta Herzog (*op. cit.*, p. 126) la frode fiscale su larga scala, praticata con la connivenza dei funzionari statali: tanto per fare un esempio non eccezionale, una azienda che abbiamo già citata, « La Gavia » (Stato di Città del Messico) dal valore reale di sei milioni di pesos, veniva valutata a fini fiscali 362.695 pesos (cfr. Andrés Molin Enríquez, *Los grandes problemas nacionales*. México 1909). Nonostante questo, però, forti pesi ipotecari gravavano sempre più sulla maggior parte degli immobili rustici del paese (cfr. Fernando González Roa, *El aspecto agrario de la revolución mexicana*. México, 1919).

²⁶ Come rileva Moisés González Navarro (*Historia moderna del México: El Porfiriato. La vida social*. México-Buenos Aires, 1957, p. 223-224) proprio nel periodo di cui stiamo parlando si intensificano gli episodi di brutalità nei confronti dei lavoratori agricoli, da parte dei latifondisti, dei loro amministratori e dei *capataces*. Ma i latifondisti — cosa insolita per il passato — intervengono sempre più frequentemente di persona in queste vicende. Spesso poi, quando non si sentono sicuri, chiedono ed ottengono l'intervento dell'esercito. Nel 1902 il direttore del periodico *El Universal*, Luis del Toro, viene incarcerato per aver denunciato i maltrattamenti inflitti dal governatore di Zacatecas ai *peones* delle sue aziende. Nel 1905, a San Luis Potosí, viene assolto un proprietario, processato per l'uso « ne frustare i suoi *peones* e poi cospargere di sale le ferite, a meno che — giudicati colpevoli — ne avessero di che pagare una multa e non si impegnassero a dire il rosario e a sentir messa ogni giorno. Negli stessi anni, nella *hacienda* di Ulapa, il proprietario tentò di trasferire in piccole baracche di metri quadrati le famiglie dei *peones* puniti. Essendosi questi opposti, intervenne l'esercito federal che minacciò di morte i recalcitranti e distrusse 236 abitazioni, lasciando senza tetto più di 700 persone. Questi non sono che episodi. « Il codice penale del tempo — conclude González Navarro — sembra fatto apposta per soddisfare gli istinti sadici dei proprietari terrieri ».

sia pure
tro com-
ome era

va anche
adronale.
portanti
e dell'ot-
notevole
disciplina
ività pro-
o tecnico,
lte, pres-
soltanto
nto l'esa-
in modo

e di anni
i generale
ompe, at-
gnificativi
o, i quali
l'aumento
stabilimen-
meritano
clero cat-
, « stanno

conoscenza: è
alità accentua-
re immutato
cit., p. 126),
per fare un
del Messico),
Andrés Molina
orti pesi ipo-
ernando Gon-

riato. La vida
do si intensi-
disti, dei loro
engono sempre
curi, chiedono
Luis del Toro,
ecas ai peones
o per l'uso di
pevoli — non
a ogni giorno.
baracche di 6
ercito federale,
li 700 persone.
o — sembrava

convertendo in odio represso quel fanatismo con cui in passato parteci-
pavano alle cerimonie religiose»), e l'evoluzione interna al gruppo degli
amministratori meticci i quali — vedendo giorno per giorno rafforzata la
loro posizione nei confronti dei padroni — tendono, in un primo tempo
quasi inavvertitamente, a sottrarsi al ruolo di puri strumenti di riscos-
sione della rendita, e ad affrancarsi poi sempre più decisamente dalle limi-
tazioni che le leggi razziali ancora vigenti imponevano loro²⁷.

Ma i primi scoppi che portarono alla luce, sul piano politico e agli
occhi di tutti, le enormi tensioni esistenti nel paese, non avvennero nei
latifondi, bensì là dove sulle condizioni di lavoro gravava ormai, con tutto
il suo peso di miseria e degradazione scientificamente programmata, la lo-
gica del profitto capitalistico: le miniere e l'industria tessile. Il 1° luglio
1906, nelle miniere di rame di Cananea, sfruttate da una società nord-ame-
ricana, scoppiò un violento sciopero. I lavoratori rivendicavano un salario
minimo di 5 dollari, e la giornata di 8 ore; chiamate dai nordamericani, le
truppe federali messicane intervennero e domarono nel sangue — dopo
una violenta battaglia — la rivolta. Sei mesi dopo, un episodio analogo,
ancora più cruento si verificò ai danni degli operai tessili di Rio Blanco
(Vera Cruz), che avevano rifiutato i regolamenti imposti dai padroni e
sanciti con solenne approvazione dal presidente messicano, il generale Por-
firio Diaz²⁸.

Il giornale filo-governativo *El Imparcial* uscì il giorno dopo con un
editoriale intitolato: *Così si governa*; ma ormai era chiaro che una consi-
derevole parte della stessa classe dirigente non se la sentiva più di correre
i rischi impliciti nell'alleanza incondizionata con i latifondisti. La crisi del
vecchio regime era ormai aperta anche sul piano politico.

5. *Alcune posizioni sulle questione agraria tra il 1906 e il 1910*²⁹.

La misura in cui le preoccupazioni per il visibile oscurarsi dell'oriz-
zonte socio-politico nelle campagne cominciavano ad incidere negli stessi
ambienti governativi, può essere rilevata in modo particolarmente chiaro
nelle posizioni assunte da alcuni noti teorici filo-porfiristi, in occasione del
dibattito che precedette le elezioni del 1910.

²⁷ Cfr. Pablo Macedo, *La evolución mercantil, comunicaciones y obras públicas. La hacienda pública*. México, 1905.

²⁸ Cfr. J.S. Herzog, *Parabola della rivoluzione messicana (1910-1917)* in *Il Mulino*, supple-
mento al n.° 120, ottobre 1962, p. 80-101; cfr. anche Esteban B. Calderón, *Juicio sobre la guerra del
Yaqui y génesis de la huelga de Cananea*. México, 1956.

²⁹ Non è possibile ripercorrere qui sia pure sommariamente le complesse vicende della rivolu-
luzione messicana dalla caduta del regime porfirista alla definitiva affermazione di Venustiano Carranza
nelle elezioni presidenziali dell'11 marzo 1917. D'altra parte, su tali vicende esiste ormai una nutrita
bibliografia anche in italiano. Per averne una rapida, ma seria ed avvincente panoramica, è comunque
consigliabile la lettura del saggio di Jesus Silva Herzog citato sopra: da esso sono tratti tutti gli
occasionalmente riferimenti ad episodi particolari delle vicende politiche e militari rivoluzionarie citati nel
seguito di questo paragrafo e in quelli seguenti.

Tra gli scritti di maggior impegno, è particolarmente interessante il libro di Oscar J. Braniff, che dimostra come la liquidazione del latifondo e l'avvio dello sviluppo capitalistico nelle campagne fosse ormai un imperativo acquisito anche in molti ambienti conservatori, sebbene non avesse ancora trovato, probabilmente per impossibilità obbiettiva, le vie per esprimersi a livello di politica statale³⁰. Dice Braniff, dopo aver rilevato lo squilibrio tra lo sviluppo raggiunto dal settore industriale e dei servizi e quello agricolo: « Occorre fare in modo che l'agricoltura acquisisca, come settore di investimento, attrattive e sicurezza uguali o superiori a quelle delle industrie, delle miniere, delle città ecc. Non illudiamoci: per raggiungere questi risultati occorrerà stimolare e risvegliare l'interesse personale, offrire qualcosa; non possiamo contare sull'altruismo, per uscire dalle difficoltà attuali ». E più avanti: « A mio modo di vedere, per ciò che riguarda la questione agraria, è valida la seguente dottrina: *in ogni forma di sfruttamento della terra, il Paese è il capitalista, e l'agricoltore è il socio industriale.*

Questa dottrina, apparentemente ultra-socialista, e perciò allarmante per i conservatori, contiene — al contrario — elementi e opportunità che, debitamente utilizzati, possono soddisfare tanto il conservatore quanto il socialista. Al paese è necessario che il suo capitale, la terra, produca il più possibile. Dato un sistema agrario sufficientemente evoluto (che non è il nostro caso), è l'agricoltore che deve far produrre questa terra. Se non riesce a farlo nella dovuta misura, danneggia il capitalista, cioè il paese, e questo perciò cercherà di evitare tale danno eliminando il socio industriale inutile, e collocando e favorendo al posto suo qualcun altro che faccia fruttare meglio la terra ». L'autore chiarisce in seguito che tale eliminazione non va concepita come misura amministrativa di esproprio.

³⁰ Oscar J. Braniff, *Fomento agrícola considerado como base para la ampliación del crédito agrícola en México*. México, 1910. Idee programmatiche analoghe furono enunciate nei medesimi anni da diversi funzionari porfiristi; nello stesso 1910, ad esempio, il ministro dello sviluppo, don Olegario Molina, scriveva in un promemoria inviato a M. D. Lubin, delegato statunitense all'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma: « [...] Da ciò che ho detto, consegue che la politica agraria deve tendere a trasformare l'affittuario della terra in piccolo proprietario, perché in qualsiasi altro modo lavoratori agricoli saranno una classe speciale di operai più o meno sfruttati [...]. E sebbene dal punto di vista economico l'agricoltura familiare non sia raccomandabile, lo è invece dal punto di vista sociale, poiché in tal modo i profitti non sono monopolizzati da un piccolo numero di proprietari terrieri, ma possono essere più largamente suddivisi ». Una eco più vasta ed analitica di questa impostazione si trova poi nello scritto di un collaboratore dello stesso ministro, don Lauro Viadas (*El problema de la pequeña propiedad*. México, 1911) uscito pochi mesi prima della caduta del regime porfirista. Dalle ampie citazioni che se ne possono trovare nello studio di Valentín Gama (*La propiedad en México. La Reforma Agraria*, in *Revista Mexicana de Ingeniería y Arquitectura*, 1931, n. 6-10) lo scritto di Viadas appare come una esposizione assai lucida e intelligente della necessità di diffondere la piccola proprietà, come misura rivolta a ristabilire l'equilibrio socio-economico del paese, turbato dalla tendenza delle imprese industriali e commerciali a una crescente concentrazione. È interessante notare che per la prima volta, in un documento semi-ufficiale (pubblicato a cura del Ministero dello Sviluppo), i latifondisti non sono più designati qui con il termine generico di *teratenientes*, ma con quello — teoricamente improprio, ma politicamente significativo — di *capitalistas* o *especuladores*. Non è da escludersi che tale fatto sia in parte dovuto all'influenza esercitata dai cattolici, esplicitamente favorevoli in questo periodo al frazionamento dei latifondi « improduttivi ». Ricorda Herzog (*op. cit.* p. 163-164) che proprio in quegli anni si ebbero diverse prese di posizione del quotidiano cattolico conservatore *El Tiempo* a favore delle dichiarazioni in quel senso del ministro dell'Agricoltura Limar tour, e che attività di agitazione riformista erano sviluppate nelle campagne da gruppi cattolici progressisti sotto la bandiera del cristianesimo sociale.

ma come conseguenza della superiorità competitiva che l'agricoltore « attivo », con l'aiuto del governo, raggiungerà assai presto su quello « indolente ». « Io credo — conclude in modo assai significativo — che il frazionamento delle grandi proprietà (eccetto le estensioni boschive o le terre equivalenti a quelle, *come gli allevamenti di bestiame o imprese analoghe*) sia necessario per ottenere un maggior livello produttivo e per creare una classe media che costituirà il vero pilastro economico e politico del paese ».

Come si vede, gli obbiettivi di sviluppo agricolo capitalistico sono espliciti, tanto nei fini che lo scrittore addita come tappe irrinunciabili (l'aumento di produttività, l'intervento statale, e la creazione d'una forte e numerosa classe media), quanto nella distinzione precisa che introduce tra latifondi e grandi aziende già capitalistiche (soprattutto nella forma classica dell'allevamento), rifiutando così la valutazione errata — in cui cadranno invece, in seguito, parecchi rivoluzionari — che per definire il latifondo tiene conto esclusivamente delle dimensioni territoriali.

Potrebbe essere obiettato che questo testo (e i diversi altri consimili prodotti in quel periodo dall'ambiente governativo) non aveva praticamente altra funzione che quella di « specchio per le allodole » nei confronti di molti tecnici e intellettuali che proprio in quegli anni andavano a ingrossare le file dell'opposizione nel nuovo Partito Liberale. Le connivenze e i molteplici legami che il governo aveva con gli agrari sarebbero in effetti un argomento sufficiente e largamente provato per sostenere con successo almeno il velleitarismo di tali posizioni.

Nonostante questo, il problema va riaperto, se si considera che « l'ultimo grido » del pensiero messicano sul problema agrario, quello che è probabilmente oggi più vicino all'impostazione governativa, riprende — con qualche aggiornamento e avendo alle spalle il semi-fallimento di cinquant'anni di politica agraria « rivoluzionaria » — gli argomenti usati dal porfirista Braniff nel 1910³¹.

Tale constatazione non è sufficiente per sostenere — usando un metodo contro il quale abbiamo già preso posizione — che il pensiero « agrarista » messicano abbia seguito, attraverso contrasti parziali anche se profondi, una linea evolutiva unitaria che doveva condurlo necessariamente — date nei fatti certe premesse strutturali — a soluzioni obbligate. È però più che sufficiente, a nostro avviso, per individuare una delle posizioni ricorrenti lungo l'intero arco della rivoluzione: quella che ha trovato nella rivoluzione stessa le sue opportunità di affermarsi e gli uomini che hanno saputo approfittarne con abilità e forza. L'ala sinistra del porfirismo — quella che, pur avendo intuito con chiarezza i tempi nuovi, si trovava impastoiata dalle connivenze con i latifondisti da una parte, e dalla conce-

³¹ Ramón Fernández y Fernández, *op. cit.*, e le osservazioni fatte in proposito nel secondo paragrafo di questo studio.

zione puramente burocratico-amministrativa del buon governo (tipica di quel regime) dall'altra — troverà paradossalmente proprio tra i suoi distruttori alcuni eredi politicamente liberi e capaci di proiettare nel futuro i suoi progetti di sviluppo.

Considerando gli avvenimenti alla luce di questa ipotesi, è interessante osservare come posizioni analoghe a quelle espresse dai porfiristi ricorrano, sotto forma di diagnosi e di rivendicazioni, nel pensiero e nei documenti dei gruppi di opposizione, tanto prima che durante il periodo di cui si sta trattando.

Il primo luglio 1906 (per singolare coincidenza, lo stesso giorno in cui scoppiò lo sciopero di Cananea), fu sottoscritto a San Louis (Missouri) da alcuni esuli messicani, il *Manifesto alla nazione e programma del Partito Liberale*, che fu poi fatto circolare clandestinamente per tutto il paese. Per ciò che riguarda l'agricoltura, il manifesto presentava i seguenti articoli programmatici:

21) giornata di otto ore di lavoro e fissazione di un salario minimo vitale, unico in tutto il paese (eventualmente maggiorato nelle regioni in cui il costo della vita sia più caro);

28) annullamento dei debiti che i braccianti hanno contratto con i padroni;

31) obbligo, per i padroni, di pagare i salari esclusivamente in denaro; proibizione di qualsiasi tipo di multa, di riduzione della paga giornaliera, di ritardo superiore a una settimana o di qualsiasi altro tipo di dilazione nel pagamento del salario. Abolizione della « Tienda de raya »;

34) obbligo, per i padroni, di rendere produttive tutte le terre che possiedono; tutte le porzioni improduttive saranno incamerate dallo stato e impiegate in conformità ai seguenti articoli:

35) il governo rimpatrierà a proprie spese i messicani emigrati che lo richiedano: ad essi sarà assegnata una porzione di terra perché la coltivino;

36) lo stato concederà terra a chi la richiede, a due condizioni: che sia impiegata per la produzione agricola e che non sia venduta. Sarà fissata l'estensione massima di terra che lo Stato può concedere a un individuo;

37) perché di tale misura possano approfittare anche coloro che non dispongono di capitali, lo Stato creerà o svilupperà un istituto di credito agricolo, che concederà prestiti a basso interesse e restituibili a scadenze dilazionate;

48) protezione della razza indigena;

50) confisca dei beni appartenenti ai funzionari arricchiti nel periodo della dittatura, e loro restituzione agli *yaqui*, ai *maya*, e ad altri

tribú, comunità o persone che siano state espropriate in modo fraudolento³².

L'importanza di questo documento consiste principalmente nel fatto che molte delle posizioni espresse nei suoi articoli influenzeranno in modo diretto, come si vedrà tra poco, il pensiero del primo candidato anti-porfirista, Francisco I. Madero, e si troveranno tra i principi ispiratori della Costituzione del 1917, dalla quale prenderà le mosse la riorganizzazione agraria del paese. Per questo, è utile fermarsi ancora a considerare da quali premesse scaturissero i punti programmatici elencati. In uno dei paragrafi preliminari del documento, esse si trovano esposte con esemplare chiarezza: « Il miglioramento delle condizioni di lavoro e la equa distribuzione delle terre, unita alla possibilità di coltivarle e sfruttarle senza restrizioni, produrranno vantaggi apprezzabili per la Nazione. Non soltanto sollevano dalla miseria e procureranno un certo benessere alle classi che ne beneficeranno direttamente, ma daranno anche un notevole impulso allo sviluppo dell'agricoltura, della nostra industria, di tutte le fonti della ricchezza pubblica, oggi ristagnanti per la miseria generale. Infatti quando il popolo è troppo povero, quando i suoi guadagni gli sono appena sufficienti per mangiare male, esso consuma soltanto beni di prima necessità, e anche questi in piccola quantità. Come si possono stabilire industrie, produrre stoffe, mobili, generi di lusso, in un paese la cui popolazione non può concedersi alcuna comodità? Come può non essere rachitica la produzione, dove il consumo è trascurabile? Quale impulso possono ricevere le industrie là dove i loro prodotti trovano un numero assai ridotto di acquirenti, perché la maggioranza della popolazione è composta di affamati? Ma se questi affamati smetteranno di esserlo, se arriveranno a soddisfare le loro necessità normali; in una parola, se il loro lavoro sarà pagato bene o almeno regolarmente; essi consumeranno moltissimi beni di cui oggi sono privati, e renderanno necessaria una gran produzione di tali beni [...]. Così la domanda aumenterà in modo colossale, e l'industria, l'agricoltura, il commercio, tutto sarà di fatto costretto a svilupparsi in scala tanto grande, da essere impensabile finché sussistono le attuali condizioni di miseria generale ».

Come si può vedere, l'obbiettivo dei firmatari di questo documento — benché esso sul piano politico contingente invitasse il popolo messicano ad insorgere in armi per abbattere il governo di Porfirio Diaz e attuare nuove condizioni di benessere — era anche quello di mostrare ai gruppi dirigenti non latifondisti, attraverso un discorso realistico, gli incalcolabili vantaggi di uno sviluppo economico capitalistico che facesse piazza pulita dei residui politici e socio-economici d'un ordine ormai putrefatto. A questo fine, nel loro programma non si parla tanto di espropriazione quanto di pro-

³² Il testo programma liberale si può trovare in Francisco Naranjo, *Diccionario biográfico revolucionario*. México, 1933, p. 249-163.

prietà come funzione sociale; non tanto di frazionamento fondiario quanto di credito agrario; non tanto di creazione di piccole aziende quanto di trasformazione del *peon* in salariato agricolo moderno³³.

Particolarmente interessanti appaiono, ad esempio, le rivendicazioni delle otto ore e dei minimi salariali garantiti, e soprattutto l'articolo relativo alla proibizione del salario in natura, che, se da un lato ha come obbiettivo immediato l'eliminazione della « Tienda de raya » come strumento usurario nelle mani dei padroni, a lunga scadenza apre la via alla logica della « creazione di un esercito di consumatori ».

Sarebbe purtroppo sproporzionata, rispetto ai limiti di questo articolo, un'analisi minuziosa delle modifiche parziali che questa impostazione riceve nel corso della rivoluzione, anche da parte di quegli uomini, come Madero e in una certa misura lo stesso Carranza, che ne condividono le esigenze e le prospettive fondamentali³⁴.

Passando dunque alla segnalazione, sia pur sommaria, dei documenti rivoluzionari più significativi in rapporto alla questione agraria, si cercherà di mettere in evidenza gli eventuali elementi di continuità (o di rifiuto) rispetto a quella linea, via via che si incontreranno.

6. *La questione agraria in alcuni dei principali documenti rivoluzionari.*

La maggior parte dei documenti « agraristi » della rivoluzione messicana, redatti nel vivo della lotta ad opera delle diverse fazioni, fa riferimento in modo più o meno polemico a un testo fondamentale, redatto da Francisco Madero dopo la sua fuga dal Messico nel Texas, e generalmente conosciuto col nome di Piano di San Luis Potosí (5 ottobre 1910). Tale piano consta di 15 articoli, prevalentemente dedicati alla questione dell'elezione di Porfirio Díaz e alle misure necessarie per renderla nulla. Nel complesso, riuscirebbe difficile comprendere l'eco immediato che tale documento ebbe nelle campagne (ad esempio la influenza che esercitò Zapata e i suoi compagni) se non si rilevasse l'importanza — come sottolinea

³³ È notevole, al riguardo, il fatto che all'articolo 36 l'esigenza di fissare un limite massimo all'estensione aziendale si riferisca esclusivamente alle terre che lo Stato dovrà redistribuire, e non riguardi invece quelle aziende *ex-latifondiste* i cui proprietari abbiano mostrato di saper elevare la produttività oltre un certo limite. Naturalmente, il documento non tocca il problema di fondo della massiccia riduzione di manodopera che il passaggio del latifondo all'azienda capitalistica comporta inevitabilmente qualora voglia essere un'operazione economicamente vantaggiosa.

³⁴ Cfr. ad esempio: Francisco I. Madero, *La sucesión presidencial*, San Pedro (Coah.), 1901. In quest'opera, con la quale l'autore si propone come candidato alla presidenza in alternativa al generale Díaz, la diagnosi sul regime porfirista è, per sommi capi, la seguente: a) Díaz ha ristabilito la pace facendo sì che il paese progredisse in vari settori, salvo che in quello fondamentale: l'agricoltura; b) questa è anzi regredita, con la concentrazione fondiaria e la diminuzione dei salari reali; c) è inoltre spalancata la porta all'irruzione di capitali e interessi stranieri, come dimostra il prevalere delle compagnie nordamericane e inglesi nel settore minerario e petrolifero, e la concessione improvvisa e praticamente gratuita di numerose estensioni di terra a cittadini statunitensi presso la frontiera settentrionale del paese; d) contemporaneamente, si sono costrette di fatto migliaia di messicani a varca quella frontiera, nonostante le umiliazioni che ciò comporta, in cerca di lavoro. (cfr. *op. cit.* p. 223-224 e 238).

Herzog — del paragrafo 3 dell'articolo terzo. Esso dice testualmente: « Abusando della legge sui terreni incolti, molti piccoli proprietari — soprattutto indigeni — sono stati spogliati dei loro terreni, con la complicità della Segreteria allo Sviluppo o mediante sentenze dei tribunali della Repubblica. Poiché la giustizia richiede che i terreni siano restituiti agli antichi proprietari, che ne sono stati privati in modo arbitrario, tali disposizioni e sentenze si dichiarano soggette a revisione. Coloro che se ne sono impadroniti in modo così immorale e i loro eredi saranno obbligati a restituire le terre ai precedenti proprietari e ad indennizzarli per il danno subito. Soltanto nel caso che tali terreni siano passati nelle mani d'una terza persona prima della promulgazione di questo piano, la restituzione delle terre potrà essere sostituita da un indennizzo, che gli antichi proprietari riceveranno da coloro in favore dei quali fu attuata l'espropriazione »³⁵.

In realtà, l'intenzione di Madero nel redigere questo paragrafo era estremamente più limitata di quanto le reazioni sollevate tra i *peones* possano far pensare. Il futuro presidente, come osservano tutti i biografi, era del tutto alieno dal concepire la questione agraria come campo di decisioni radicali che coinvolgessero l'intero quadro delle scelte politiche future.

Nel corso del suo breve periodo presidenziale, in effetti, la politica agraria praticamente non esistette che sulla carta; ma più di questo fatto — dovuto con ogni probabilità all'estrema instabilità politica del momento — è significativa la dichiarazione rilasciata dallo stesso presidente Madero al giornale *El Imparcial*, in risposta alle numerose accuse rivoltegli di aver dimenticato le sue promesse di ripartizione della terra: « [...] Ho sempre lavorato per creare la piccola proprietà, ma questo non comporta la decisione di spogliare alcun agrario delle sue terre [...] Una cosa è creare la piccola proprietà con uno sforzo graduale e costante, un'altra spezzettare le grandi proprietà, cosa che non ho mai pensato né promesso, in alcun discorso o proclama ».

Una interpretazione politica così limitata del piano di San Luis era completamente irrealistica, data la situazione esplosiva esistente nelle campagne; ma quando la si consideri, secondo l'ipotesi enunciata nel paragrafo precedente, non in riferimento alle intenzioni personali di Madero o alle vicende di quel periodo, ma rapportandola alle conseguenze che può aver avuto sul seguito delle vicende agrarie messicane, essa mostra di meritare una considerazione un po' meno affrettata.

Il fatto stesso, già rilevato, che tutti i documenti « agraristi » redatti nel periodo rivoluzionario si riferiscano a tale testo, sia pure tentando di forzarne o di « completarne » il contenuto, in polemica con « l'interpretazione restrittiva » del suo autore, dà un'idea dell'influenza che esso esercitò sulla evoluzione delle idee in quegli anni.

³⁵ Per il testo completo del Piano, cfr. Herzog, *op. cit.*, p. 159-160. Sull'importanza del paragrafo suddetto, cfr., dello stesso Herzog, il saggio citato alla nota 29 di questo articolo, p. 84-85.

Va chiarito che le ragioni di tale risonanza non furono tanto di natura ideologica, quanto pratica. L'esempio di Zapata è estremamente indicativo al riguardo: com'era accaduto in molte zone (soprattutto dopo il « via » dato dalle *compañías deslindadoras*) le terre del villaggio in cui egli viveva (Anenecuilco) erano state occupate da un latifondista locale, e Zapata — come rappresentante dei contadini — ne aveva reclamato invano davanti ai tribunali della repubblica la restituzione. In tale situazione, l'articolo terzo del piano di San Luis non fu che il fiammifero accostato ad una miccia: nel mese di marzo del 1911 i contadini dello stato di Morelos, guidati da Pablo Torres Burgos e dai fratelli Zapata, iniziarono la lotta armata per la conquista della terra. Morto Torres Burgos in uno dei primi scontri, Emiliano Zapata assunse il comando dei rivoluzionari.

Ma se la parola d'ordine della restituzione delle terre usurpate poteva egregiamente servire come obiettivo minimo su cui mobilitare i *peones*, ben presto i loro capi si dovettero rendere conto di due fatti di fondo inequivocabili: da un lato, le rivendicazioni spontanee dei contadini, una volta scesi in campo, si presentavano assai più radicali e globali, e tendevano a porre in discussione dalle fondamenta il sistema di rapporti di potere esistenti nelle campagne; d'altra parte, dopo il primo momento di entusiasmo, il nascere dei nuovi contrasti all'interno del fronte rivoluzionario, il moderatismo della « direzione centrale », e soprattutto una considerazione meno affrettata dei problemi economici nazionali, concorrevano a rafforzare nei leaders più vicini alle masse la persuasione che quelle rivendicazioni « estremiste », seppure confuse, contenessero assai più verità e realismo — anche sul piano economico — dell'indirizzo maderista.

La divergenza incominciò a rivelare la sua piena portata nei giorni immediatamente successivi all'ingresso di Madero nella capitale in seguito all'accordo di Ciudad Juarez. Tale accordo, stipulato il 21 maggio 1911, con cui il governo porfirista rassegnava le dimissioni, prevedeva da parte rivoluzionaria l'immediata cessazione delle ostilità e il congedo delle armate contadine. I motivi determinanti della rapidità con cui si giunse alla conclusione delle trattative — benché non vi fossero ancora stati scontri militari veramente decisivi tra le due parti e l'esercito federale fosse praticamente incolume e dominasse quasi interamente il paese — furono due, secondo Herzog ed altri storici: l'opinione pubblica della nazione, nettamente favorevole alla rivoluzione maderista, e la paura d'un intervento degli Stati Uniti, che già avevano cominciato ad ammassare truppe sul confine ³⁶.

³⁶ In molti scritti dell'ala sinistra rivoluzionaria del tempo, la minaccia nord-americana viene fortemente sottolineata e messa in rapporto diretto con le tendenze controrivoluzionarie manifestatesi nel governo provvisorio e nello stesso gruppo maderista. Nel preambolo del Piano di Riforma elaborato da Pascual Orozco e Chihuahua, si accusa Madero — ad esempio — di collaborazione con gli *yankees*, e di aver sfruttato la loro pressione in funzione antiagraria. « Madero — vi si dice testualmente —

È d'altronde fuori di dubbio che, se l'operazione di liquidazione progettata a Ciudad Juarez avesse avuto buon esito, essa avrebbe significato di fatto uno *stop* deciso al radicalizzarsi della lotta per la riforma agraria, ed è difficile pensare che ciò non fosse presente all'attenzione di Madero. Ma l'operazione si incagliò in partenza sul rifiuto di Zapata di sciogliere le proprie truppe prima che fosse mantenuta la promessa di restituzione delle terre usurpate ai villaggi. Allora, nonostante i tentativi di Madero per convincere il *leader* « agrarista », il governo rivelò appieno le proprie posizioni controrivoluzionarie: il presidente provvisorio De La Barra inviò contro i contadini in armi una colonna militare comandata dal generale Victoriano Huerta, mentre il ministro degli interni don Garcia Granados dichiarava che il governo non era disposto a trattare con dei banditi.

La rivoluzione continuava, lanciando la famosa parola d'ordine « *Tierra y libertad* », mentre Madero era ormai imprigionato nella logica dell'alleanza di fatto con le forze porfiniste ancora tenacemente insediate nei posti chiave dell'amministrazione.

La reazione di Zapata, nella nuova situazione, fu di rafforzare l'entusiasmo e la volontà di lotta dei contadini con un documento che formulasse chiaramente in pochi punti programmatici, le attese destinate dall'articolo 3 del piano di San Luis. Fu così redatto il cosiddetto *Piano di Ayala*, che ebbe larghissima diffusione in tutto il Messico, e fu per almeno un quinquennio il manifesto dell'ala più intransigente della rivoluzione. È curioso notare, se si esamina il documento in se stesso, prescindendo dall'analisi delle forze sociali da cui fu espresso, come esso appaia a prima vista singolarmente poco radicale. Riassunte in breve, le rivendicazioni che esso avanza sono le seguenti:

a) restituzione ai villaggi delle terre comunali usurpate dai latifondisti;

b) espropriazione della terza parte di ogni latifondo, previo indennizzo;

c) nazionalizzazione del resto dei terreni dei latifondisti, qualora i proprietari si oppongano all'attuazione delle norme precedenti (a tal fine, si portano come esempio le leggi di Juarez per l'espropriazione dei beni ecclesiastici); tali terreni nazionalizzati avrebbero dovuto essere usati per corrispondere pensioni alle vedove e agli orfani dei combattenti caduti.

Il punto meno realistico di questo piano è quello riguardante il « *previo indennizzo* »: tradotta in legge, tale disposizione avrebbe certamente

ha strappato dalla nostra bandiera l'aquila che divora il serpente, per sostituirla con l'avvoltoio che divora l'America Spagnola ». Per ciò che riguarda personalmente Madero, l'accusa risulta tanto più infondata sapendo che il complotto che portò due anni dopo al suo assassinio e alla dittatura di Huerta (22 febbraio 1913) fu direttamente ispirato dall'ambasciatore statunitense Henry Lane Wilson. Questo però non cancella il fatto che l'accordo di Ciudad Juarez abbia rappresentato obiettivamente un tentativo di fermare la lotta « agrarista », e suona a conferma della tendenza degli Stati Uniti a considerarsi arbitri e garanti della « stabilità » e dell'« equilibrio politico » in America Latina.

significato il fallimento della riforma agraria, non disponendo lo Stato dei capitali necessari a riscattare ai prezzi correnti tanta terra, e non potendo d'altra parte pensare di venderla all'asta al miglior offerente senza correre automaticamente il rischio di veder risorgere i latifondi appena eliminati.

È proprio su questo argomento, infatti, che si appuntano le critiche di tutti i commentatori posteriori del documento, che simpatizzano o meno con la figura del grande leader « agrarista ».

Pur senza sottovalutare la parte di verità contenuta in tale critica, è forse utile considerare altri aspetti del documento, che illuminandone di luce un po' diversa il contesto politico, permettono di ridimensionare l'importanza di quel punto specifico.

Vanno in particolare sottolineati tre aspetti testuali che differenziano il piano di Ayala dal programma maderista. In primo luogo, esso è fondato sull'idea — già presente, come s'è visto, in molti scritti precedenti persino di parte porfirista, ma ora per la prima volta popolarizzata e proposta come obiettivo della lotta popolare — che la soluzione della questione agraria e del problema dello sviluppo non può essere ridotta ad una semplice questione di restituzione di terre « usurpate », ma richiede che siano intaccati gli stessi latifondi giuridicamente « legittimi », base del potere politico e dell'ordine sociale che hanno rese possibili quelle usurpazioni. In secondo luogo, nel documento zapatista l'accento è posto più sulla restituzione delle terre come integrazione dei patrimoni comunitari dei villaggi, che non come avvio verso una struttura agraria fondata sul progressivo prevalere della piccola proprietà. In terzo luogo — particolare che è di gran lunga il più importante, dal punto di vista politico — i contadini *in armi* sono individuati dal piano stesso come *esecutori e garanti* dell'applicazione corretta ed equa delle norme previste. Riguardo a questo, la formulazione del piano di Ayala si discosta esplicitamente dall'articolo terzo del piano di San Luis Potosí: mentre infatti là le controversie in fatto di terra tra latifondisti e contadini venivano dichiarate oggetto di revisione giudiziale, affidandone dunque la soluzione ai normali tribunali, qui si dichiara a piene lettere il diritto dei contadini ad occupare *subito* le terre usurpate e a « difenderle in qualsiasi occasione con le armi alla mano, salvo restando il diritto degli usurpatori che lo ritengono opportuno, di portare la questione di fronte ai tribunali speciali che saranno istituiti dopo il trionfo della rivoluzione »³⁷.

Se si considera l'importanza di questo principio, che una volta applicato integralmente avrebbe fatto del Messico uno stato direttamente controllato da un proletariato agricolo armato e fortemente politicizzato nel

³⁷ Si noti, in questo modo di porre il problema come affiori del tutto spontaneamente l'idea della dittatura del proletariato armato quale unica garanzia possibile contro la degenerazione della rivoluzione, in un'accezione assai vicina a quella che si può trovare in *Stato e rivoluzione* di Lenin.

Il testo del Piano di Ayala si può trovare in: Francisco Naranjo, *Diccionario biográfico revolucionario*. México, 1935, p. 273-274.

corso d'una lunga lotta rivoluzionaria, la reale importanza del particolare riguardante il « previo indennizzo » risulta notevolmente ridotta.

Il fatto che i critici posteriori annettano tanta importanza alla questione, dimostra — nella migliore delle ipotesi — una totale incomprendimento di quello che fu lo sforzo più lucido ed eroico (capita raramente di poter usare senza disagio questo aggettivo) per spingere fino alla sue più rigorose conseguenze l'esperienza rivoluzionaria.

La prova più convincente la si può trovare negli avvenimenti stessi. Mentre gli sviluppi successivi della situazione portarono infine — « stabilizzatasi » la situazione politica con la presidenza di don Venustiano Carranza — alla promulgazione d'una Costituzione (tuttora in vigore) *che non prevede alcun indennizzo preventivo per ciò che riguarda gli espropri*, quelle stesse forze politiche, di cui tale Costituzione fu l'espressione più alta, non riuscirono mai a trovare un accordo con Zapata, che con la prudenza dettata dalla lunga esperienza contadina di rapporti con i latifondisti, i funzionari e la giustizia dei tribunali, pose sempre come condizione preliminare per qualsiasi accordo l'applicazione *integrale* del Piano di Ayala³⁸.

Ma la borghesia rivoluzionaria era intanto finalmente giunta a fare in modo chiaro la propria scelta: la grande affermazione della logica del profitto nell'ambiente messicano implicava ormai la lotta aperta contro la rendita fondiaria, il che significava non solo lotta al latifondismo, ma anche al moderatismo in buona fede di marca maderista e ai pericolosi tentativi dittatoriali reazionari tipo quello di Victoriano Huerta dopo l'assassinio del primo presidente³⁹.

A tanto maggior ragione essa, che pure aveva a disposizione larghi margini di concessioni « sociali », in buona parte necessarie all'espansione stessa del sistema, non poteva rinunciare all'unica vera condizione imperativa e vitale: il controllo indiscusso delle forze sociali in gioco. Ed era proprio questo, di là da tutte le rivendicazioni e gli obbiettivi particolari, che il piano di Ayala metteva in discussione, sia perché assegnava ai

³⁸ Tra l'altro Zapata fu il primo ad applicare concretamente la riforma agraria in diverse zone. La prima « restituzione di terre » avvenne infatti per opera della Giunta Rivoluzionaria dello Stato di Morelos, nel villaggio di Ixcamilpa, il 30 aprile 1912. Cfr.: Gildardo Magaña - Carlos Pérez Guerrero, *Emiliano Zapata y el agrarismo en México*. México 1951-52; cfr. anche Jesús Sotelo Inclán, *Ratz y razón de Zapata*. México, 1945.

³⁹ Non bisogna dimenticare che il capitalismo, se ha come motivo e legge fondamentale la massimizzazione dei profitti, persegue anche con tenacia instancabile l'obiettivo della *stabilità* economica e politica, cioè della massima subordinazione possibile del proletariato. Ciò spiega tanto l'appoggio dato all'inizio dalla grande e media borghesia e dal clero all'« uomo forte » del momento, Victoriano Huerta, traditore ed assassino di Madero, quanto il suo abbandono quando apparve chiaro che egli non solo non riusciva a controllare adeguatamente il paese, ma al contrario provocava una radicalizzazione della lotta nelle campagne. A proposito poi di ciò che si diceva sopra sulle ingerenze nord-americane, è interessante ricordare che anche gli Stati Uniti, come protettori della democrazia americana, avevano fatto in quegli anni una loro scelta: il suddetto ambasciatore Lane Wilson, implicato nell'abbattimento di Madero, fu destituito e — in seguito — uno degli elementi di crisi del governo Huerta fu rappresentato proprio dall'occupazione improvvisa del porto di Vera Cruz ad opera della fanteria di marina statunitense, col pretesto di un'offesa ricevuta da un gruppo di marinai militari sbarcati abusivamente in territorio messicano qualche giorno prima (19-21 aprile 1914).

contadini armati il compito di attuare la riforma agraria e di controllarne gli sviluppi, sia perché — enunciando tale principio — andava ben oltre la semplice lotta al latifondismo e indicava così la sola base possibile per una futura unità politica, reale e duratura, tra contadini e operai delle industrie e delle miniere.

Conferma questa interpretazione il fatto che gli atti e i piani più significativi elaborati in seguito, appaiono tutti — in misura maggiore o minore — volti ad assorbire i contenuti rivendicativi del piano di Ayala e spesso a superarli in precisione e radicalismo, al fine di spezzare i legami di Zapata con le masse contadine, cercando di mostrare loro la « confusione di idee » del *leader* ⁴⁰.

Il 1° aprile 1912, quattro mesi dopo la pubblicazione di quel piano il presidente Madero — al termine di un lungo elenco di misure previste per sanare la situazione agraria — puntualizza il problema nel modo seguente: « È indubitabile che le promesse del Piano di San Luis e quelle del Messaggio presidenziale del 1° aprile 1911, sfruttate come armi politiche da agitatori incoscienti, hanno contribuito a rinfocolare la nostra antica questione agraria: ma quelle promesse, le cui intenzioni sono perfettamente giustificabili, possono essere mantenute soltanto dopo il compimento d'una serie di studi e operazioni che il governo da me presieduto non ha potuto svolgere, proprio perché gli impazienti e coloro che aspirano a trarre vantaggio da quelle promesse impediscono con atti violenti la loro realizzazione. Per fortuna, questo informe socialismo agrario, che a causa della grossolana intelligenza dei contadini di Morelos può soltanto assumere la forma di un sinistro vandalismo, non ha destato echi nella maggior parte delle altre regioni del paese. Quando la pace sarà ristabilita, il governo, con la collaborazione del Congresso, troverà il modo non solo di condurre a soluzione il problema, ma di prevenire il rischio che esso torni a presentarsi in forma violenta. La buona fede delle mie parole è testimoniata dalla serie di misure che il governo ha adottato e sulle quali ho riferito prima » ⁴¹.

Qualunque causa si voglia invocare in proposito, il governo madero non poté comunque applicare alcuna misura concreta di riforma, a meno che non si vogliano considerare tali i prestiti concessi, volti a « emancipare l'industria agricola dall'usura, e aiutarla a soddisfare la sua sete di capitali » ⁴².

Per avere un'idea di cosa significasse tale impostazione, basti pensare che sotto la voce « credito agli agricoltori per migliorie nell'irrigazione o prosciugamento di terreni adatti al frazionamento », nella cita-

⁴⁰ Cfr. Gildardo Magaña, *op. cit.*, p. 120.

⁴¹ Messaggio presidenziale in apertura della XXV legislatura 1° aprile 1912. Ampie citazioni ne possono trovare in J. S. Herzog, *op. cit.*, p. 182-184; per il testo completo cfr. il *Diario los Debates*, anno 1912.

⁴² Cfr. l'opuscolo di Rafael Hernández (segretario allo Sviluppo Colonizzazione e Industria Agraria. México, 1912.

relazione Hernández riguardante l'annata luglio 1911-giugno 1912, vengono elencate sei domande di prestito per un totale di tredici milioni di pesos: è difficile pensare, dato l'ammontare della cifra, che i sei richiedenti fossero piccoli proprietari, ma sarebbe comunque errato non avvedersi del fenomeno di fondo a cui questo dato, ed altri consimili, alludono.

Sotto la pressione degli avvenimenti e le minacce di esproprio dei terreni incolti, molti *rancheros* avevano iniziato la trasformazione in senso capitalistico delle proprie aziende, intensificando — possibilmente con lo aiuto statale — gli investimenti.

Inoltre, ritenendo essi comunque probabile — data l'unanimità di tutte le correnti politiche del tempo sulla necessità di diffondere la piccola proprietà — la perdita di parti dei loro latifondi sotto forma o di vendita forzata allo stato oppure di confisca pura e semplice, tali investimenti non furono omogeneamente distribuiti sull'intero territorio dei latifondi, ma furono concentrati in prevalenza sulle parti più fertili, lasciando intoccate le altre. Nello stesso periodo inoltre, per citare un altro fatto significativo, nonostante l'atmosfera burrascosa si registra la tendenza costante ad un sensibile aumento del patrimonio zootecnico del paese, in particolare riguardante i bovini da carne⁴³.

Tutto questo è di enorme importanza ai fini di una valutazione esatta degli avvenimenti che seguirono: da un lato, mette in guardia contro il pericolo di considerare in modo astratto documenti e parole d'ordine delle varie frazioni, e mette in luce la progressiva perdita di mordente delle impostazioni puramente anti-latifondistiche; in secondo luogo indica come l'obbiettivo della diffusione della piccola proprietà, fin dalle prime enunciazioni che ne furono date, non fosse necessariamente in contrasto con quello di uno sviluppo rapido del capitalismo agrario, ma ne fosse insieme un prodotto e una condizione. Un prodotto, in quanto l'inevitabile contrazione relativa dell'estensione aziendale *provocato dal passaggio dal latifondo all'azienda capitalistica* tendeva a mettere a disposizione dello stato una quantità notevole di terra da distribuire; una condizione, poiché la piccola proprietà veniva concepita come mezzo per smorzare la carica rivoluzionaria dei contadini e per creare nel giro di una generazione « le basi per la formazione di una classe media rurale forte e numerosa, in contrasto con la situazione sociale del periodo precedente [...] La piccola proprietà significava poi una sorta di transizione, un punto d'appoggio per varare — senza eccessive disfunzioni — la nuova organizzazione della proprietà fondiaria⁴⁴. »

⁴³ Dirección de Estudios Geográficos y Climatológicos, *Recopilación de las principales leyes y disposiciones referentes a restituciones y dotaciones de tierra para ejidos*. México, 1924; André Molina Enríquez, *La revolución agraria de México. Esbozo de la historia de los primeros diez años de la revolución agraria de México (1910-1920)*. México. 1932-1936.

⁴⁴ Cfr. Lucio Méndez y Nuñez, *op. cit.*, p. 38-39. Già nel 1912, nell'opuscolo citato di Rafael Hernández, si affermava d'altronde programmaticamente che « nulla sviluppa lo spirito conservatore quanto la proprietà della terra ».

Riferendosi a tale problema, è utile soffermarsi ancora su due documenti che illustrano forse meglio di ogni altra considerazione generale le due differenti concezioni della riforma agraria che si scontrarono — chiarendosi nel corso della lotta armata — fino alla definitiva vittoria di don Venustiano Carranza.

Si tratta della legge del 6 gennaio 1915, elaborata dallo stesso Carranza nello sforzo di contrastare nelle campagne il successo delle posizioni più radicali, e di strappare a Zapata e a Villa la *leadership* del movimento rivoluzionario contadino; e si tratta, d'altra parte, del programma elaborato il 18 aprile 1916, nel corso di una riunione in una cittadina dello stato di Morelos, dai rappresentanti delle divisioni agrariste ancora in lotta contro il potere centrale.⁴⁵ La legge del 6 gennaio è considerata da tutti gli storici come il vero punto di partenza della riforma agraria messicana così come si è strutturata in seguito: in essa, Carranza supera nettamente la fase delle semplici rivendicazioni di « restituzione », e afferma il principio che tutti hanno il diritto ad una dotazione di terra per soddisfare le proprie necessità (artt. 1-3). A questo fine, si creano gli strumenti esecutivi della riforma: la *Commissione Agraria Nazionale* (federale), composta di nove persone sotto la presidenza del Segretario allo Sviluppo; le *Commissioni Agrarie Locali* (nominate in ciascuno stato o territorio) composte ciascuna di cinque persone; i *Comitati Esecutivi Particolari*, su scala zonale, formati di tre persone ciascuno (art. 4). Questi organi sono organizzati gerarchicamente, e dipendono tutti dal Potere Esecutivo Nazionale: qualora lo stato di guerra renda difficoltose le comunicazioni con il centro si considereranno rappresentanti legittimi del potere centrale i comandanti militari, a cui andranno indirizzate le domande relative alla ripartizione della terra (artt. 5-6). Le decisioni che questi prenderanno in merito, entreranno automaticamente in vigore, ma saranno considerate provvisorie in attesa della sanzione della Commissione Nazionale (artt. 7-10).

In via provvisoria, i terreni assegnati saranno coltivati comunitariamente, in attesa d'una legge che ne regoli la suddivisione pro capite (art. 11). I governatori di ciascuno stato, oppure — in loro vece — i comandanti militari autorizzati dall'Esecutivo, procederanno immediatamente alla nomina delle Commissioni Agrarie Locali e dei Comitati Esecutivi particolari (art. 12).

⁴⁵ Sulla legge del 6 gennaio cfr. Manuel Fabila, *Cinco siglos de legislación agraria*, Tomo (1492-1940). México, 1942., p. 272-274; sul programma del 18 aprile 1916, cfr. invece: *Planes políticos y otros documentos*, Fondo de Cultura Económica. México, 1954 (prefazione di Manuel González Ramírez), p. 123-124.

Per avere un panorama veramente completo dei maggiori documenti di questo periodo occorre anche esaminare la legge pubblicata il 7 giugno 1915 sulla *Gazetta Ufficiale* del governo provvisorio dello Stato di Chihuahua, che porta la firma del generale Francisco (Pancho) Villa. Per esigenze di brevità, ci si limita qui a segnalare l'importanza ai fini di un confronto con le posizioni zapatiste, confronto che si rivela nettamente favorevole per queste ultime. Chi volesse approfondire questo punto, può trovare le necessarie notizie e indicazioni bibliografiche nell'opera citata di J. Herzog, p. 238-239.

Come si vede, la legge è assai vaga per ciò che riguarda l'indirizzo effettivo che si intende dare alla riforma agraria. La spartizione delle terre viene considerata una necessità fondamentale, tanto che mentre nell'articolo 3 si parla esplicitamente di espropriare in caso di necessità, nell'articolo 10 — giustamente messo in rilievo da Herzog — si dice che quando un proprietario ottenesse dai tribunali una sentenza favorevole alla restituzione dei terreni espropriati, egli avrà diritto soltanto a ricevere dallo stato un indennizzo in denaro. D'altra parte, si lascia ancora impregiudicato l'assetto fondiario futuro, limitandosi a prescrivere lo sfruttamento comunitario *provisorio* della terra distribuita, in attesa di istruzioni più precise.

Assai chiara e particolareggiata è invece la legge per ciò che riguarda le modalità esecutive e gli organi preposti alla loro applicazione. In questa parte (artt. 4-10 e 12) affiorano chiaramente due esigenze. La prima, immediata, è quella di dare il via a realizzazioni concrete che stornino il sospetto d'un rinvio *sine die* delle misure di riforma (punto su cui Madero si era giocato l'appoggio dei contadini), ma di sottolineare contemporaneamente di fronte alle popolazioni il fatto che quelle realizzazioni sono opera esclusiva del governo centrale (è abbastanza chiaro che il potere di decisione era affidato ai militari proprio là dove si voleva evitare l'intromissione di autorità locali sospette di pensarla diversamente, o l'iniziativa di forze avversarie). La seconda esigenza è quella — più a lunga scadenza — di assicurare al potere esecutivo centrale il controllo ultimo di qualsiasi misura di riforma agraria, e il diritto di nominare gli organi preposti alla loro applicazione, a qualsiasi livello, compreso quello locale. Tale processo di accentramento si concluderà nel 1917, con la creazione del Dipartimento Agrario Federale, direttamente dipendente dall'Esecutivo.

La riforma agraria veniva così presentata, sin dalle realizzazioni iniziali, come frutto dell'attribuzione all'Esecutivo d'un potere discrezionale, *prima ancora che fossero fissate le linee precise della politica da seguire, e mentre divampava in molte zone del paese la fase più acuta della lotta rivoluzionaria contadina*. Il risultato pratico immediato della legge di Carranza, per altro, fu assai scarso proprio a causa di quest'ultima circostanza: nel 1915 — secondo le statistiche ufficiali — non vi fu alcuna distribuzione di terre, e nel 1916 non furono distribuiti in tutto il Messico che 1.200 ettari.

Maggiori furono i successi militari, fondamentali per il futuro della rivoluzione: con la definitiva sconfitta di Pancho Villa nel centro e nel nord del paese, al termine del 1915 l'unico serio focolaio di rivolta era circoscritto allo stato di Morelos, in cui continuavano ad agire le armate zapatiste.

Ma tali successi non si possono spiegare invocando unicamente motivi militari: senza dubbio, la legge del 6 gennaio aveva contribuito potente-

mente ad aumentare il prestigio di don Venustiano Carranza presso una buona parte delle masse contadine, stanche di guerra e carestia, e desiderose di avere finalmente, in qualche modo, la terra per cui avevano lottato⁴⁶.

Verso la fine dell'anno, nel novembre 1915, Carranza stesso pronunciò a Matamoros e a S. Luis Potosí due discorsi fondamentali, che Herzog ed altri storici definiscono « profetici e messianici », in cui disse che « la rivoluzione era qualcosa di più del suffragio elettivo, della laicizzazione delle scuole e della suddivisione delle terre; che la rivoluzione significava un mutamento profondo nella vita della nazione; che la rivoluzione messicana sarebbe stata di modello per gli altri paesi, particolarmente in America Latina »⁴⁷.

Il 19 ottobre 1915, intanto, gli Stati Uniti — nella persona del presidente Wilson — avevano riconosciuto il governo Carranza come unico legittimo⁴⁸.

Ma il successo interno più notevole di Carranza fu quello — significativo — di ottenere l'appoggio degli operai industriali urbani contro i contadini: in seguito ad un accordo del Governo con la Casa dell'Operaio Mondiale, nell'esercito che sconfisse ripetutamente Villa erano incorporati sei « battaglioni rossi », composti di artigiani e operai industriali.

L'ultimo tentativo dell'opposizione per far fronte a questa offensiva politica e militare è rappresentato dal programma del 18 aprile 1916. Essi si presenta come una redazione più articolata del piano di Ayala, e contiene — in breve — le seguenti rivendicazioni: distribuzione del latifondismo (art. 1); distribuzione delle terre (art. 2); creazione di un banco di credito agrario, delle infrastrutture e dei servizi necessari allo sviluppo agricolo (artt. 3-4); espropriazione delle terre, ad opera del governo federale *mediante l'azione popolare* (art. 5); legislazione sociale sull'educazione, l'orario di lavoro, gli infortuni, le pensioni, l'igiene e la sicurezza nell'officine, fabbriche, miniere; leggi contro lo sfruttamento (art. 6); riconoscimento giuridico dei sindacati operai (art. 7); *riconoscimento del diritto di boicottaggio* come garanzia per i lavoratori (art. 8); soppressione del salario a giornata ovunque, e della « Tienda de Raya » nelle campagne (art. 9).

Firmarono questo documento i rappresentanti di Emiliano ed Eufemio Zapata e di tutte le truppe contadine ancora in armi.

Come si può vedere, l'unica vera divergenza di fondo tra le parti in lotta, ovvero l'unica in cui si riveli una radicale diversità di concezioni

⁴⁶ Così si spiega probabilmente anche il fatto che sia stato proprio Villa — che a differenza di Zapata aveva giocato quasi esclusivamente sull'odio e le rivendicazioni elementari dei *peones*, senza elaborare linee programmatiche precise a lungo raggio — il primo a cadere.

⁴⁷ Cfr. J.S. Herzog, saggio citato in *Il Mulino*, suppl. al n.º 120 ottobre 1962, p. 99-100.

⁴⁸ È interessante notare che dal novembre 1914 Carranza aveva trasferito la sede del governo a Vera Cruz, ottenendo lo sgombero delle truppe statunitensi che occupavano il porto dopo l'incidente di aprile. Tale successo diplomatico contribuì non poco ad accrescere il prestigio di Carranza presso la giovane borghesia radicale.

è — come s'è rilevato parlando del piano di Ayala — la risposta data alla questione del potere e del controllo. Gli anni della lotta armata non avevano soltanto condotto la nascente borghesia e i capitalisti locali e stranieri alla coscienza di dover affrontare in prima persona compiti rivoluzionari: essi avevano chiarito e radicalizzato tale obiettivo, in direzione opposta, anche nell'avanguardia contadina. Con la rivendicazione contemporanea del *diritto di boicottaggio* per tutti i lavoratori e del *principio dell'azione diretta* per la riforma agraria già propugnato nel piano di Ayala, con l'unificazione nel medesimo articolo delle rivendicazioni concernenti l'abolizione del salario a giornata in uso anche nelle industrie, e della « Tienda de Raya », si completa la parabola teorica del tentativo rivoluzionario che già Madero aveva bollato come « informe socialismo agrario » e « sinistro vandalismo ».

Se tale tentativo fallì allora sul piano politico, gli operai e contadini messicani non tardarono molto a constatare la fondatezza dell'analisi che lo ispirava.

Già nel corso del 1916 vengono alla luce divergenze profonde tra Carranza — ormai alla vigilia del trionfo — e la Casa dell'Operaio Mondiale che, insieme alla Confederazione dei Lavoratori della Regione Messicana, rivendica l'azione diretta per la socializzazione dei beni di produzione. Ma l'occasione rivoluzionaria è ormai perduta. Uno sciopero generale dichiarato il 31 luglio dalla Federazione dei Sindacati Operai nel Distretto Federale viene repressa dall'esercito, e i dirigenti sono processati da un consiglio di guerra sotto l'accusa di essere « controrivoluzionari e traditori della patria ». La stessa Casa dell'Operaio Mondiale e le sedi sindacali furono chiuse dalla polizia ⁴⁹.

Il 1° dicembre 1916 fu convocata l'assemblea costituita sotto la presidenza di don Venustiano Carranza, il quale — secondo le parole di Herzog — « presentò un progetto di riforme che a un buon numero di deputati parvero troppo moderate e inaccettabili, fra le altre ragioni perché non corrispondevano alle aspirazioni popolari ».

Il giorno 5 febbraio 1917 la nuova Costituzione fu promulgata; l'11 marzo Carranza era eletto finalmente presidente della Repubblica.

7. La costituzione del 1917 e la riforma agraria fino al 1938 ⁵⁰.

Il problema della riforma agraria trova il quadro della propria siste-

⁴⁹ Cfr. J.S. Herzog, saggio citato p. 100-101; e Andrés Molina Enríquez, *La Revolución Agraria de México. Esbozo de la historia de los primeros diez años de la Revolución Agraria de México, 1910-1920*. México, 1932-1936.

⁵⁰ La maggior parte dei dati utilizzati in questo paragrafo è tratta dalle fonti seguenti: Dirección General de Estadística, *La reforma agraria de México, México 1937*; Jesús Silva Herzog, *op. cit.*, Lucio Mendieta y Nuñez, *op. cit.*; Blas Urrea, *Veinte años después*. México, 1937; Roberto Treviño Martínez, *El problema agrario en México y la solución revolucionaria*. México, 1936.

mazione definitiva a livello giuridico — dopo i sei anni di lotta cruenta e di speranze contadine risvegliate dal piano di San Luis Potosí — nell'articolo 27 della nuova Costituzione.

Esso si presenta come un vero e proprio piano complessivo di riorganizzazione agraria, e data l'importanza che riveste, è necessario a questo punto percorrerne sia pur sommariamente le linee fondamentali⁵¹.

1. La proprietà di terre ed acque comprese nel territorio nazionale è attribuito della nazione stessa, che ha il diritto di trasmetterla a privati, costituendo così la proprietà privata. Questa è alienabile soltanto a fini di utilità pubblica, e *mediante indennizzo*⁵².
2. si procederà al frazionamento dei latifondi per dotare di terre i villaggi che ne necessitano e per restituire le terre a coloro che ne sono stati indebitamente spogliati;
3. appartiene alla Nazione il sottosuolo, compresa l'acqua e tutte le sostanze estraibili che vi si trovano. Tale proprietà è inalienabile: sarà possibile a privati o società costituite in conformità alle leggi messicane, ottenere concessioni a condizione che si passi immediatamente allo sfruttamento dei beni in questione;
4. i requisiti necessari per ottenere la proprietà di terre ed acque del territorio nazionale o la concessione di sfruttarne qualsiasi risorsa sono: la cittadinanza messicana, ovvero — quando si tratti di stranieri — l'accettazione completa della legislazione del paese e la rinuncia esplicita ad invocare, in rapporto a questioni relative ai beni suddetti, la protezione del proprio governo.
5. è comunemente esclusa la presenza di proprietà straniera in località che distino meno di cento chilometri dalle frontiere del paese e meno di cinquanta chilometri dalle coste⁵³.
6. nessuna associazione religiosa, direttamente o tramite terzi, potrà acquistare, possedere o amministrare beni immobili, né ipoteche su tali beni. Le proprietà esistenti saranno immediatamente confiscate. Gli immobili destinati a locali di culto, sia quelli esistenti che quelli che saranno costruiti nel futuro, saranno considerati proprietà della Nazione;

⁵¹ Il testo completo dell'articolo si può trovare in J. Silva Herzog, *op. cit.*, 250-255. La ripartizione in paragrafi numerati, adottata nel sunto che se ne dà qui, segue l'ordine in cui le questioni sono trattate, ma non corrisponde alle suddivisioni interne del testo originale.

⁵² La formulazione « mediante indennizzo » sostituisce nel testo definitivo quella di « previo indennizzo » contenuta nel progetto primitivo di Carranza. Ciò accadde per rendere possibile l'esproprio immediato anche là dove lo Stato non era in grado di assicurare l'indennizzo preventivo per mancanza di capitali.

⁵³ Questa norma, apparentemente generale, è in realtà diretta soprattutto agli Stati Uniti, e non era compresa nel progetto presentato da Carranza (cfr. Pastor Rouaix *Génesis de los artículos 27 y 123 de la Constitución política del 1917*. Puebla, 1945, p. 125 e sgg.). La sua importanza supera di molto il semplice interesse documentario sulla radicata e storicamente giustificata diffidenza nei confronti dei vicini del nord. Basti pensare che nel 1920, tre anni dopo la promulgazione della Costituzione, il presidente De la Huerta — esponendo i risultati di un'indagine sulle proprietà straniere — poteva informare la Camera che *soltanto nelle zone proibite* tali proprietà occupavano una superficie di 22 milioni di ettari circa, pari cioè all'11 % dell'intero territorio nazionale.

7. le società per azioni non potranno acquistare, amministrare o possedere proprietà agricole: i fondi a loro disposizione dovranno essere limitati allo stretto necessario per impiantare industrie, uffici e servizi;
8. le banche autorizzate potranno concedere ipoteche su proprietà urbane o rurali, ma non possedere né amministrare beni immobili, se non quelli strettamente necessari alle loro attività.

Enunciate in modo analitico queste disposizioni e le relative modalità di attuazione, si passa poi ad affrontare direttamente il problema della struttura fondiaria che si intende affermare nel paese attraverso il frazionamento dei latifondi.

Emergono così quelle che possono essere considerate le due istituzioni agrarie fondamentali rivendicate nel corso della rivoluzione: l'*ejido*, o comunità di villaggio, e la *piccola proprietà*.

La complessa vicenda dei rapporti via via stabilitisi tra questi due istituti, delle interpretazioni e modificazioni che se ne diedero, del differente risalto che ebbero nella politica agraria dei vari presidenti, costituisce il filo lungo il quale si snoda la storia agraria messicana fino agli anni più recenti.

Vediamo dunque intanto di fissare alcuni punti fermi su ciò che essi rappresentavano agli occhi dei legislatori nei primi anni dopo la promulgazione della Costituzione.

Va innanzi tutto sottolineato, a tal proposito, che il criterio fondamentale a cui si ispirò la Costituente nel proprio lavoro fu quello di assicurare al paese una pace sociale stabile. Ciò implicava il perseguimento di un obiettivo generale: una riorganizzazione fondiaria, sufficientemente rapida da non lasciare spazio a nuovi scoppi rivoluzionari nelle campagne, ma anche sufficientemente flessibile da non costituire in un secondo tempo un ostacolo a sviluppi ulteriori, nel quadro di una accelerazione dei ritmi evolutivi dell'economia nazionale.

Ambedue gli aspetti della questione, così posta, conducevano necessariamente ad un punto: l'eliminazione del latifondo e la sua sostituzione con aziende di tipo diverso, che soddisfacessero ai requisiti suddetti.

D'altra parte, proprio su questo punto si scontravano — una volta chiariti i termini della problematica — due realtà entrambe assai pressanti, che sul piano immediato esigevano misure notevolmente contraddittorie. Da un lato — come s'è detto già nelle pagine precedenti — il tipo allora prevalente di analisi economica del latifondo appuntava le sue critiche soprattutto sul basso livello produttivo della terra e della manodopera: ciò conduceva, nella maggior parte dei casi, ad assumere come criteri ispiratori — per delineare un modello di azienda nuova — quelli tipici dell'azienda capitalistica, quali l'alta produttività del suolo e del lavoro, l'alto ritmo di sviluppo tecnologico, i rapporti « giusti » con la manodopera sul piano salariale e normativo, ecc.

Favoriva tale tendenza tanto la riaffermazione della proprietà privata come emanazione del diritto della Nazione a disporre del proprio territorio per il benessere dei cittadini (primo punto dell'articolo costituzionale), quanto la difficoltà di definire come latifondi quelle nuove aziende che nel periodo porfirista o nel corso stesso della rivoluzione, intensificando gli investimenti con l'aiuto dello stato, erano sorte in molte zone dalle ceneri dei vecchi feudi, spesso senza neppure cambiare proprietario e rendendo altresì disponibili per il frazionamento notevoli estensioni di terra.

Contro l'affermazione integrale e coerente di questa tendenza sul piano pratico immediato si ergeva però un'altra realtà, egualmente pressante e imponente: nel 1917, essendo il paese appena uscito da una sanguinosa lotta agraria, il 76 % della popolazione valida era ancora residente nelle zone rurali, e in massima parte dedito ad attività agricole. Ciò rendeva estremamente pericolose, tanto sul piano politico quanto su quello economico, misure che — pur provocando un moderato frazionamento delle aziende agricole — favorissero un passaggio immediato e generale alla gestione capitalistica della terra, reddiziosa soltanto a prezzo d'una espulsione massiccia di manodopera, di cui in quel momento non era possibile prevedere un riassorbimento sufficientemente rapido in altri settori produttivi.

La via scelta per affrontare questa contraddizione è chiaramente documentata dagli articoli 27 e 123 della costituzione e da tutta l'attività legislativa degli anni immediatamente seguenti.

Essa può essere sommariamente riassunta nei seguenti punti:

a) indirizzare e intensificare la riforma agraria soprattutto verso le terre rese disponibili dalla contrazione di superficie dei vecchi feudi in fase di conversione, verso le terre incolte, e verso quei latifondi i cui proprietari non mostrassero capacità imprenditoriali sufficienti;

b) dotare di terra i villaggi rurali, migliorarne i servizi, e diffondere contemporaneamente anche la piccola proprietà familiare, rassegnandosi però, per un certo periodo di tempo, a sviluppare in larga parte delle aree rurali un'agricoltura volta prevalentemente all'auto-consumo⁵⁴.

c) fornire al paese una legislazione sociale assai avanzata (l'art. 123 della Costituzione prevede, oltre la giornata di otto ore, la fissazione dei minimi salariali, le misure antiinfortunistiche, il divieto di impiegare ragazzi minori di 12 anni, la protezione delle lavoratrici incinte, ecc., anche il diritto di sciopero e di serrata. Ordina inoltre la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese);

⁵⁴ Cfr., in proposito, la polemica sviluppata da Lucio Mendieta y Nuñez contro quei commentatori che presentano la scelta della piccola proprietà come dettata da considerazioni strettamente economiche.

Come s'è detto nelle pagine precedenti, egli afferma al contrario la natura prevalentemente politica di tale decisione, volta soprattutto a trasformare profondamente la composizione, la stratificazione e gli atteggiamenti delle popolazioni rurali.

Come esempio dell'interpretazione opposta, cfr. Narciso Bassols, *La nueva ley agraria*. México, 1927, p. 58 e sgg.

d) organizzare politicamente, *ma in due strutture distinte*, gli operai e i contadini nel seno del partito maggioritario;

e) sottolineare fortemente il ruolo primario e insostituibile dello Stato nell'impostazione dei programmi di sviluppo economico e nello sforzo di mantenere rapporti equilibrati tra i vari settori.

Lo strumento politico per concretare tale linea, dopo diversi anni di fluttuazioni e di elaborazione, fu messo a punto dal presidente Portes Gil, nel 1929, con la fondazione del *Partito Nazionale Rivoluzionario*. Questo raggruppamento ebbe da allora, praticamente, il monopolio del potere politico federale, e contribuì potentemente alla vita istituzionale ed amministrativa del paese, soprattutto come canale di reclutamento e di formazione politica e tecnica dei funzionari pubblici. Grazie ad esso, che permise il drenaggio e l'utilizzazione di molte energie valide provenienti da ogni strato sociale, il Messico fu dotato di una burocrazia statale enormemente piú omogenea e tecnicamente superiore — nel complesso — a quelle piú o meno raccogliatrici degli altri paesi dell'America Latina, e riuscì in seguito ad evitare anche un pericoloso radicalizzarsi del conflitto sempre latente tra i due gruppi dei *políticos* e dei *técnicos*, impiegandone l'attività in settori diversi per l'elaborazione dei programmi di sviluppo⁵⁵.

Le basi programmatiche del partito sono assai interessanti ai fini del discorso che stiamo conducendo. Per darne un'idea, vale la pena di trascrivere qualche brano del documento istitutivo:

« Di fronte alle caratteristiche della vita moderna, sempre piú dinamica, si segnala la necessità di accelerare il miglioramento del tenore di vita delle classi popolari e — nell'ordine di idee che comprende la lotta delle classi — si lavorerà per elaborare e applicare leggi che garantiscano i diritti del proletariato, finora trascurati a causa della superiorità degli sfruttatori sugli sfruttati ». A tal fine si fa appello agli articoli 27 e 123 della Costituzione. « [...] Il partito riconosce nelle classi operaie e contadine il fattore sociale piú importante della comunità messicana, fattore che, nonostante la miseria che ha dovuto sopportare, ha saputo mantenere [...] la piú alta consapevolezza dell'interesse collettivo della patria ».

Nella parte dedicata all'agricoltura, poi, sono importanti i seguenti punti:

a) proseguimento della dotazione di terra agli *ejidos* « per l'elevamento del tenore di vita dei gruppi agricoli piú diseredati »;

⁵⁵ Cfr. Pedro C.M. Teichert, *Revolución Económica y Industrialización en América latina*, 2ª ediz. spagnola. México, 1963, p. 301-303; Fastin Nelson, *A Revolution in Economic Policy: an Hypothesis of Social Dynamics in Latin America*, in *The Southwestern Social Sciences Quarterly*, vol. XXXIII (1953), 12, p. 3-16. Nel periodo di cui stiamo parlando, il ruolo del partito in questo senso fu soprattutto importante per l'elaborazione del *primo piano settennale*, avviato nel 1934 dal presidente Cárdenas. In seguito, il partito subì due riforme: nel corso della presidenza Cárdenas esso registrò una decisa virata a sinistra, e assunse il nome di *Partito della Rivoluzione Messicana*; piú tardi, nel 1946, fu nuovamente riformato e ricevette l'attuale denominazione di *Partito Rivoluzionario Istituzionale*.

b) politica di irrigazione, miglitorie e finanziamento a basso interesse « per la liberazione economica della classe media contadina, compartecipanti, mezzadri, coloni ecc., uomini che posseggono già esperienza ed elementi tecnici piú ampi di quelli del gruppo precedente [...] e le cui necessità economiche non possono essere soddisfatte con le parcelle che si assegnano negli *ejidos* ».

c) « Opportunità e appoggi dovranno poi essere offerti agli imprenditori agricoli dotati di maggiore intraprendenza e di maggiori mezzi, affinché si dedichino alla coltivazione intensiva e convertano in superfici produttive estensioni piú vaste di terra, quando ciò non vada a danno dello sviluppo della politica agraria illustrata nei paragrafi precedenti ».

Gli obbiettivi della riforma sono poi cosí sintetizzati:

1. Aumento della produzione;
2. Conservazione delle fonti di ricchezza;
3. Piú giusta distribuzione dei prodotti tra gli elementi che concorrono allo sfruttamento della terra.

Seguono infine vari progetti, tra i quali quello di « creare il credito industriale e organizzazioni cooperative tra gli agricoltori, indispensabili per stimolare efficacemente la trasformazione industriale dei prodotti agricoli »⁵⁶.

Le condizioni generali del paese, a cui questo interessante documento si riferisce, erano tutt'altro che rosee, come dimostrano i molti scritti polemici usciti in quegli anni, che gridano al tradimento e al fallimento della rivoluzione, e le polemiche apertesí su questo tema⁵⁷.

Secondo i dati forniti da un interessante articolo pubblicato nel 1929 da Herzog su una rivista peruviana, dal 1915 al 1928 mezzo milione circa di famiglie contadine messicane aveva beneficiato di assegnazioni per un totale di circa 4 milioni e mezzo di ettari. Erano state inoltre costituite organizzazioni di credito chiamate Banche Agricole Ejidali, al fine di aiutare i piccoli agricoltori. Ciò nonostante, si era ancora ben lontani dalla soluzione del problema di fondo: infatti, mentre nelle campagne si contavano ancora due milioni e mezzo circa di salariati a giornata privi di altre fonti di reddito, secondo i dati ufficiali esistevano ancora — a parte le proprietá straniere di cui si parlava sopra — circa 1500 tenute agricole le cui estensioni risultavano superiori ai 10.000 ettari. In complesso, queste aziende occupavano una superficie di 60 milioni di ettari circa, pari al 30 % della superficie totale del paese. Va poi notato che, data la difficoltá di control-

⁵⁶ *Proyecto de programa de principios y de estatutos que el Comité Organizador del Partido Nacional Revolucionario somete a la consideración de la Gran Convención de Querétaro*. México, gennaio 1929, p. 3-4; 11-15 (fonte: Jesús Silva Herzog, *op. cit.*, p. 371-375).

⁵⁷ Cfr., ad esempio, Jesús Silva Herzog, *El problema agrario de México y la revolución*, in *Amantia*, gennaio 1929, p. 35; Teodoro Hernández, *La Revolución no ha fracasado*, in *Crisol*, vol. II (1930), 4, p. 456-458; Gilberto Fabila, *Aclaraciones a falsos conceptos sobre la distribución ejidal*, in *Crisol*, III (1931), 5; Luis Cabrera, *El Balance de la Revolución*. México, 1931.

lare adeguatamente un territorio vasto come quello federale, molte delle operazioni relative alla spartizione e distribuzione della terra, e soprattutto molti dei calcoli necessari a fissare il limite massimo e quello minimo di estensione per le singole aziende (limite non fissabile in astratto, ma subordinato a condizioni locali e zonali come le condizioni di irrigazione, la qualità dei terreni, il clima, i tipi di colture prevalenti, ecc.), erano di necessità affidati alle amministrazioni dei singoli stati, spesso assai più sensibili che non il governo centrale alle « pressioni » dei grossi proprietari.

Non sempre, d'altronde, gli « abusi » che derivavano erano soltanto frutto della disonestà o della corruzione dei funzionari: come si è rilevato nelle pagine precedenti, spesso essi derivavano da una convinzione politica ben precisa, che non trovava nella Costituzione o nella legislazione rivoluzionaria alcuna smentita chiara, e che anzi riconosceva proprio in quella la propria origine. Se si considerano ad esempio le dichiarazioni programmatiche pronunciate nel 1920 da Alvaro Obregón, si può vedere come la linea di politica agraria che abbiamo cercato di delineare non apparisse affatto in contrasto con gli interessi reali dei nuovi *hacendados*, i quali infatti non osteggiarono la sua candidatura alla presidenza. Dice Obregón: « Una delle forme per risolvere il problema agraria è senza dubbio lo sviluppo della piccola agricoltura. Io sono un partigiano della piccola agricoltura [...] però non credo in nessun modo che si debba ricorrere al frazionamento di proprietà maggiori, per dotare di terra i piccoli agricoltori, prima di aver avviata la evoluzione della piccola proprietà. Tanto meno penso che per avviare tale evoluzione sia necessaria la violenza e la spogliazione [...]. In questo modo si distrugge, senza ottenere nessun profitto »⁵⁸. Qualche mese dopo, ormai eletto presidente, egli chiarisce ulteriormente il proprio pensiero: « I tre fattori fondamentali dell'agricoltura sono capitale (ovvero proprietà, macchinari moderni e sistemi per semplificare il lavoro), intelligenza (ovvero organizzazione e direzione) e lavoro (ovvero salariati). Se questi fattori sono tutti e tre efficacemente presenti, il capitale può ottenere profitti adeguati a soddisfare le proprie esigenze, e il dipendente può ottenere un salario che gli permetta di vivere in un certo benessere. Ciò significa, in pratica, che il lavoratore otterrà in questo modo vantaggi maggiori di quelli che avrebbe ricavato dalle sue fatiche personali utilizzando procedimenti primitivi e tradizionali ». Secondo Obregón, in sintesi, l'ideale è l'azienda capitalistica, e la riforma agraria *parziale* che occorre attuare in Messico non è altro che il risultato storico dell'incapacità dei vecchi latifondisti di diventare capitalisti veri e propri. Come si può vedere, tale linea non diverge affatto nella sostanza dalle dichiarazioni del programma elaborato nove anni dopo dal Partito Nazionale Rivoluzionario,

⁵⁸ Alvaro Obregón, *El problema agrícola y agrario* (Conferenza pronunciata alla Camera Agrícola Nacional di Jalisco). Guadalajara, 1920. (fonte: J. S. Herzog, *op. cit.*, p. 272-74).

ma neppure suona a condanna delle esitazioni dei funzionari — nei vari stati — di fronte alla spartizione indiscriminata delle grandi aziende. Il contrasto con questi ultimi, in sostanza, si riduce ad un conflitto di competenze, in quanto il governo federale non può rinunciare al controllo integrale di ogni passo fatto dalla riforma agraria.

È proprio questo conflitto che permette di individuare in modo chiaro i termini di quella che, in modo improprio, è stata chiamata « via messicana al socialismo ». Da un lato abbiamo un Governo Federale — sorto da una rivoluzione, nel corso della quale i suoi esponenti sono riusciti a trionfare sulla frazione moderata e su quella di estrema sinistra — che persegue coerentemente l'obbiettivo di uno sviluppo economico graduale ed equilibrato verso una forma avanzata di « capitalismo sociale », e a tal fine necessita di un potere reale di controllo su tutti gli elementi che concorrono in quel processo; dall'altra abbiamo i rappresentanti locali di coloro che si considerano i protagonisti principali del processo stesso, cioè tanto degli antichi latifondisti tramutatisi in capitalisti agrari, quanto dei nuovi imprenditori nati con la rivoluzione e perciò propensi a considerarsi esponenti qualificati d'una classe dirigente nuova, chiamata a guidare la marcia verso il progresso.

Questi ultimi, in modo particolare, ponevano problemi notevoli ai dirigenti nazionali impegnati nella creazione degli *ejidos*, godendo essi non di rado — sul piano locale — di una posizione di *leadership* tra gli altri contadini ex compagni di lotta, e facendo pesare tale autorità nelle assegnazioni delle particelle ejidali. Ciò condusse i legislatori ad adottare una misura drastica che avrebbe avuto un peso enorme nelle sorti future degli *ejidos*. Secondo la legge del 6 gennaio 1915 e l'articolo 27 della Costituzione, l'*ejido* era concepito semplicemente come il complesso di terre lavorabili concesse agli agricoltori di un villaggio affinché fossero sfruttate in comunità o divise in lotti da assegnare *in usufrutto* a singoli coltivatori. Unica norma era l'obbligo di coltivazione: un lotto lasciato incolto per due anni consecutivi provocava la perdita automatica di ogni diritto di usufrutto. Constatati gli abusi a cui tale sistema poteva dar luogo, soprattutto per ciò che riguardava le revoche delle assegnazioni fatte a contadini « non graditi » ai *leaders* locali, si stabilì che i lotti assegnati dovessero essere considerati *inalienabili* e potessero essere trasmessi in eredità soltanto a parenti o a dipendenti.

In realtà tale misura non sortì affatto l'effetto desiderato. Da un lato, sebbene ponesse fine al tipo di abusi che l'avevano avviato, non poté evitare né frenare il processo di differenziazione sociale ed economica all'interno degli *ejidos*, determinato dalla diversa qualità e fecondità dei terreni dei lotti; in conseguenza di ciò, in molte zone si andò diffondendo tra gli assegnatari meno fortunati una nuova forma di semi-peonaggio, a favore di quelli più fortunati e più abili.

Alanís Patino, nel resoconto d'una ricerca svolta nelle aree rurali dello Stato di Morelos, in passato teatro della lotta di Zapata, riferisce un episodio assai significativo in proposito: quello di un ejidatario locale che, per giustificare l'alto prezzo dell'orzo prodotto da lui e dai suoi vicini, disse: « Signore, il fatto è che al giorno d'oggi il lavoro dei peones costa assai caro ». « Il vecchio zapatista — commenta Patino — era diventato uno sfruttatore del lavoro dei suoi antichi compagni »⁵⁹.

D'altra parte, l'introduzione della inalienabilità dei lotti non fece che accentuare gli aspetti immobilistici e tradizionali dell'agricoltura ejidale, rivolta in massima parte ad assicurare la semplice sopravvivenza dei coltivatori, e perciò la meccanica riproduzione di se stessa.

Ciò agì a non lunga scadenza, salvo in casi di eccezionale fertilità del suolo, in senso selettivo, provocando il graduale allontanamento degli assegnatari piú abili o piú ambiziosi; provocò cosí un processo di ulteriore impoverimento e fornì argomenti piú che validi tanto ai sostenitori della superiorità delle aziende capitalistiche (verso le quali andava già indirizzandosi la gran massa degli investimenti privati) quanto ai sostenitori dell'esigenza di passare subito ad una fase di piú decisa socializzazione dei mezzi di produzione.

Un bilancio assai preciso ed interessante della situazione lo troviamo in un libro del 1947, di cui è opportuno trascrivere qui uno dei brani salienti: « L'*ejido*, com'è attualmente concepito, [...] è una istituzione che in buona parte non corrisponde alle finalità per cui è stata creata. [...] Le parcelle, cosí come sono, non bastano ad assicurare redditi sufficienti per la vita comoda e libera che si pretendeva di dare agli assegnatari [...]. Dal punto di vista economico, l'*ejido* forma *minifudios* incapaci di assorbire i capitali necessari per l'intensificazione della produzione anche là dove esistono terreni irrigui, mentre nelle terre non irrigue la piccola estensione della parcella si somma negativamente con l'inclemenza del clima, fattore che per ora limita decisamente lo sviluppo agricolo [...]. D'altra parte, l'*ejido* è una istituzione dalle caratteristiche feudali, inserita in un processo di sviluppo che cerca invece di farsi strada in un mondo capitalistico in trasformazione. Si tratta di un'istituzione statica, immersa nel dinamismo di avvenimenti economici che si succedono giorno per giorno con rapidità sempre crescente, sviluppando e rivoluzionando il panorama della vita; in mezzo ad essi, l'*ejido* si erge, miserabile ed immobile, circondato da tutte le protezioni legali, efficaci soltanto nell'impedire che si ricostituisca il latifondo e nel far sí che il contadino campi — apparentemente in eterno — sulla miseria d'un lotto insufficiente [...] »⁶⁰.

Coerenti con tale diagnosi risultano i dati relativi alla situazione fon-

⁵⁹ Emilio Alanís Patino, *La economía ejidal*. México, 1937.

⁶⁰ Marco Antonio Durán, *Del agrarismo a la revolución agrícola*. México, 1947, p. 60-69.

diaria nel 1930; per darne un'idea, riportiamo qui una tabella dai risultati del censimento agricolo di quell'anno⁶¹.

	<i>N. delle aziende superficie (in ettari)</i>	
Aziende minori di 1 ha.	244.108	100.070
Aziende da 1 a 100 ha.	552.556	6.082.692
Aziende da 100 a 200 ha.	18.950	2.784.692
Aziende da 200 a 500 ha.	17.054	5.646.529
Aziende superiori a 500 ha.	21.352	108.636.475
Ejidos	4.189	8.344.651
Totale aziende	858.209	131.594.550

Non occorre commentare questi dati. Quanto alla situazione interna degli *ejidos* per ciò che riguarda l'insufficiente ampiezza dei lotti assegnati, vale la pena di considerare ancora alcuni dati tratti da statistiche ufficiali del 1937⁶².

<i>numero degli ejidos</i>	<i>% sul numero totale</i>	<i>ampiezza dei lotti assegnati</i>
99	13 %	1 ha.
3205	45 %	4 ha.
2149	30 %	4-10 ha.
640	9 %	più di 10 ha.

Se si tiene conto del fatto che, nelle condizioni messicane, un podere medio di 4 ha. produce, annualmente, appena l'indispensabile a soddisfare le necessità urgenti di una famiglia contadina di 4 membri, anche queste ultime cifre non richiedono commenti.

Ma dalla realtà che esse e quelle precedenti rivelano, emerge un panorama estremamente chiaro dei risultati positivi e negativi della riforma agraria messicana nella sua prima fase, che in seguito fu definitiva « di sperimentazione ».

In un opuscolo del 1934, troviamo le seguenti parole, che meglio di ogni altro testo puntualizzano la situazione: « La politica seguita in Yucatán per la distribuzione delle terre ai contadini, è consistita nel dare corso ad alcune richieste dei villaggi fino ad ottenere una risoluzione favorevole del presidente della repubblica e nell'impedire poi che tali risoluzioni fossero attuate. In questa linea operano fianco a fianco i latifondisti, il governo locale e il Partito Socialista del Sud-Est. Intanto, i contadini continuano

⁶¹ Fonte: Norberto Aiguirre, *Necesidades y posibilidades agrarias de México*. México, 1938, p. 65.

⁶² Fonte: Lucio Mendieta y Nuñez, *op. cit.*, p. 43.

a sperare che sia fatta loro giustizia, con la disperazione di chi spera senza altro fondamento che la sua fede nel buon diritto e l'imperiosa necessità di vivere »⁶³.

8. *La riforma agraria dal 1938 al 1947*

Il periodo culminante della riforma agraria messicana, intesa come sforzo intensificato di ripartizione delle terre disponibili e di valorizzazione dell'economia ejidale, fu opera del presidente Lázaro Cárdenas, e diede i suoi frutti piú importanti nel biennio 1938-1940⁶⁴.

L'esigenza di dare particolare impulso e priorità assoluta agli *ejidos* sul piano agrario nasceva in Cárdenas — a quanto si ricava dalla lettura dei suoi messaggi presidenziali e dall'esame delle misure economiche da lui avviate — dalla preoccupazione di « riaffermare i contenuti genuini e originali della rivoluzione messicana » e di mostrare come fosse possibile — facendo riferimento ad essi in modo coerente — avviare un processo di sviluppo economico socialista, evitando cosí « la miseria capitalistica, l'influenza straniera e future involuzioni ».

In questa prospettiva, i fronti sui quali egli si batté come presidente furono sostanzialmente quattro:

a) la lotta contro le involuzioni burocratiche e la corruzione dei quadri politici e amministrativi usciti dalla rivoluzione, i quali cominciavano a presentare le caratteristiche sociologiche di un gruppo chiuso e conservatore nei confronti delle nuove leve. Non a caso proprio in questo periodo si ha la riforma organizzativa e politica del partito maggioritario, che cambia il proprio nome (Partito Nazionale Rivoluzionario) in quello di *Partito della Rivoluzione Messicana*.

b) lotta contro le piú potenti influenze economiche straniere, soprattutto anglo-americane, che si concretò nella nazionalizzazione delle compagnie petrolifere operanti nel territorio nazionale;

c) impulso piú vigoroso all'educazione tecnica e politica della popolazione rurale, e in particolare della gioventú, in senso socialista;

d) accelerazione della riforma agraria, in senso accentuatamente anti-capitalistico, in alcune delle aree piú ricche del paese, nelle quali era notevolmente sensibile la concentrazione fondiaria, soprattutto per l'intervento di capitali stranieri.

Per avere un'idea di tale accelerazione dal punto di vista quantitativo,

⁶³ Vicente Lombardo Toledano, *El llanto del Sureste*, México, 1934.

⁶⁴ È impossibile — per ragioni di economia di spazio e di equilibrio di questo studio — approfondire adeguatamente questa interessantissima figura di *leader* agrarista. Ci si limiterà dunque ad annotare quelle parti della sua opera che riguardano direttamente il proseguimento della nostra analisi. Notizie piú dettagliate ed una piú ampia bibliografia sul suo periodo presidenziale si potranno ricavare dall'opera citata di Jesus Silva Herzog (in particolare p. 405-451).

basti dire che *nei primi 20 anni di riforma* gli ejidatari avevano ricevuto complessivamente 10.085.863 ettari di terreno, pari ad una media annuale di 504.293 ettari. Sempre in tale periodo, la media annuale di contadini beneficiari della riforma era stata di 47.106, e la estensione media dei lotti assegnati era stata di 9 ettari circa.

Nel periodo cardenista, cioè *nei sei anni successivi a quelli*, furono distribuiti agli *ejidos complessivamente* 17.609.139 ettari, pari ad una media annua di 2.934.856. La media annuale dei contadini beneficiari sale così in tale seiennio a 128.606, e soprattutto — cosa assai importante — l'estensione media dei lotti assegnati sale a 22 ettari circa.

Riguardo all'estensione media dei lotti ejidali, occorre per altro notare due cose: in primo luogo, che essa non si riferisce al « lotto tipo », o a qualcosa di simile, dato che le assegnazioni erano fatte anche in base a calcoli di produttività del terreno e di quantità di terra a disposizione in ciascun caso, e ciò faceva variare assai, di volta in volta, i risultati; in secondo luogo, che le cifre relative sono comprensive anche dei terreni improduttivi (greti di torrenti, aree pietrose o rocciose e simili) compresi nelle assegnazioni ai villaggi ma spesso poi non compresi nella ulteriore suddivisione pro capite. Anche tenendo conto di questi fattori, comunque, rimane notevole il fatto che durante l'amministrazione Cárdenas l'ampiezza media dei lotti risulti più che raddoppiata (da 9 a 22 ettari), coerentemente con l'intento di valorizzare l'istituto agrario caratteristico della situazione messicana e della rivoluzione.

Oltre a ciò, e ben cosciente che lo sviluppo degli *ejidos* non era soltanto un problema fondiario, ma anche e soprattutto un problema di capacità e strumenti tecnici e un problema politico, Cárdenas si batté per la creazione di un Istituto di credito ejidale, per la diffusione negli *ejidos* di forme assicurative, e per la formazione di *Stazioni consorziali di macchine agricole* che sostituissero gli arnesi rudimentali con cui nella maggior parte delle comunità si continuava a lavorare. Per affrontare quest'ultimo problema, egli si ispirò al modello organizzativo sovietico. A ciò si aggiunse il tentativo di formare, in seno al partito maggioritario, un *movimento unitario dei contadini* che « spezzasse la connivenza tra i funzionari poco scrupolosi e gli agrari, e mettesse gli ejidatari in grado di difendersi dai gravi danni causati dalle sterili lotte delle ambizioni personali, di liberarsi dalla disorganizzazione e dalla miseria in cui vivevano, e di elevarsi socialmente al livello di fattore attivo e capace di ottenere con le proprie forze le conquiste per cui aveva lottato in passato »⁶⁵.

L'energia e la coerenza con cui Cárdenas affrontò la questione agraria,

⁶⁵ Fonte: Manule Fabila, *Cinco siglos de legislación agraria* (1492-1940). México, 1941, p. 626. Tale tentativo — commenta Herzog (*op. cit.*, p. 406) — non è a tutt'oggi approdato a risultati soddisfacenti, sia per la scarsa energia con cui i governi successivi proseguirono l'opera di Cárdenas, sia per le caratteristiche eterogenee delle diverse zone agrarie e delle popolazioni rurali stesse, le cui differenze con il trascorrere degli anni hanno mostrato una tendenza ad accentuarsi, invece che a scomparire.

e l'impostazione anti-capitalistica che caratterizza la sua opera è soprattutto evidente nelle misure che egli adottò per l'introduzione della riforma nei due fertili territori della *Comarca Lagunera* e dello *Yucatán*, nel sud del paese.

La *Comarca Lagunera*, secondo uno studio del tempo, comprendeva 332 aziende agricole, di cui 224 grandi, 10 *ejidos* e 98 tra piccole proprietà e fondi a colonia. Gli 850.753 ettari di cui constava erano coltivati prevalentemente a cotone, e — in qualche frazione — a frumento; su di essi lavoravano regolarmente 16.491 salariati, che salivano a 33.296 nella stagione del raccolto⁶⁶.

Nessuno dei governi precedenti si era mai risolto a portare la riforma agraria nella *Comarca* soprattutto per timore di dare un colpo di grazia alla produzione del cotone (che richiede in effetti — per essere vantaggiosa — ampia disponibilità di terreno), sulla quale si fondavano non soltanto i poderosi interessi locali, ma anche gran parte dell'artigianato e dell'industria domestica contadina del paese.

Il messaggio alla nazione con cui Cárdenas annunciò le misure di riforma è dunque un saggio particolarmente esauriente ed organico del suo pensiero non soltanto sulla questione agraria, ma sugli obiettivi generali della rivoluzione⁶⁷. I punti più importanti del discorso possono essere così sintetizzati:

1. L'*ejido* non deve essere svilito a *semplice complemento del salario bracciantile*, fornendo così — tra l'altro — un'occasione ai capitalisti per diminuire la paga giornaliera. Esso deve invece rappresentare — secondo le aspirazioni popolari — un istituto dalle prospettive aperte e rivoluzionarie.

2. In tal senso, l'*ejido* ha una doppia responsabilità: *sociale*, in quanto deve affrancare i lavoratori agricoli tanto dallo sfruttamento feudale quanto da quello capitalistico; *economico*, in quanto deve acquisire la capacità di provvedere all'alimentazione del paese.

3. Lo stato, a sua volta, ha la responsabilità di liberare gli *ejidos* dallo sfruttamento indiretto (usura e intermediari nella vendita dei prodotti) e dall'arretratezza tecnica, assicurando loro la priorità nelle misure di credito agrario, di dotazione di macchine e qualificazione tecnica, e nella vendita dei prodotti.

La piccola proprietà è anche riconosciuta come legittima, ma occorre sottolineare che « *in nessun caso la si può considerare come la forma di conduzione che si aspira a diffondere attraverso gli ejidos, i quali sono una istituzione a sé, prioritaria, ben determinata nella propria origine, costituzione, organizzazione e funzione economica* ».

⁶⁶ Julián Rodríguez Adame, *La reforma agraria en la comarca lagunera*, México, 1936.

⁶⁷ Lázaro Cárdenas, *Mensaje a la nación*, novembre 1936. Un'ampia e significativa citazione se ne può trovare in J. S. Herzog, *op. cit.*, p. 409-412.

4. D'altra parte, occorre riconoscere che nel caso della Comarca Lagunera appare chiaramente sconsigliabile passare ad un sistema parcellizzato di coltivazione. Al fine di evitare che ciò costituisca un alibi per i nemici della riforma, si stabilisce il seguente iter: « la distribuzione dei lotti continuerà ad essere proporzionata al lavoro dell'assegnatario, perché non si tollera il parassitismo; ma la produzione sarà organizzata considerando ogni villaggio come una unità, poiché solo in tal modo è possibile ottenere il credito e acquistare attrezzi e apparecchiature che sono fuori portata e scarsamente utilizzabili per l'individuo isolato ».

5. È molto importante, per la buona riuscita dell'operazione, curare che le scuole degli *ejidos* si mantengano fedeli alla dottrina socialista dell'educazione, e formino lavoratori abili e coscienti.

6. « Se la rivoluzione è scoppiata perché le nuove generazioni avessero una vita più libera e giusta; se le idee non sono un patrimonio di un gruppo, ma un'eredità che appartiene a tutti in egual misura, e le dottrine e le norme sono per loro natura perfettibili e vivono in continua evoluzione, dobbiamo mantenere aperta la via alla gioventù rivoluzionaria che ci succederà [...] perché costruisca una patria migliore [...]. La democrazia sociale messicana si identifica nei suoi contenuti con i programmi universali delle ideologie di avanguardia: ma la sua dottrina sorge, con caratteristiche proprie, dal passato storico, dai problemi specifici del Messico, e dalle soluzioni particolari che quelli ricevono ».

L'entusiasmo popolare per queste misure riformatrici fu secondo soltanto a quello suscitato dalla nazionalizzazione delle imprese petrolifere straniere⁶⁸.

Per la prima volta, nella storia della rivoluzione, l'*ejido* non solo non veniva più considerato una tappa transitoria, un ripiego reso necessario dalla arretratezza delle popolazioni rurali (specialmente indie) e dalla impossibilità contingente di assorbire tanta manodopera in altri settori, ma veniva decisamente eletto a *istituzione agraria modello della rivoluzione stessa*, e a segno della continuità millenaria della storia del popolo messicano di là dalla parentesi coloniale e capitalistica.

E ciò non avveniva — come cercano di dimostrare molti critici della opera di Cárdenas — a causa di una scarsa coscienza dei problemi, della mancanza di realismo, o del « romanticismo rivoluzionario » del presidente.

In realtà, il senso della sua scelta e del suo tentativo è assai chiaro, come è chiara l'alternativa che il Messico aveva ancora davanti a sé: da un lato si apriva *la via capitalistica*, che sul piano agrario significava, in quella fase, graduale e moderata diminuzione della concentrazione fonda-

⁶⁸ Racconta Herzog che il presidente Cárdenas è ricordato ancor oggi dalle popolazioni indie dello stato di Michoacán e di altre zone con il nome di « papà Lázaro »: occorre sottolineare che nel solo Michoacán, l'anno 1938, furono ripartite due aziende capitalistiche (*Lombardia e Nueva Italia*), di proprietà dell'italiano Dante Cusi, ma riunite sotto il nome di *Negociación Agrícola del Valle del Marqués S.A.*. Le due aziende occupavano complessivamente un totale di 61.000 ettari di terreno.

ria pre-rivoluzione, assegnazione ai contadini singoli della terra necessaria a sopravvivere temporaneamente come piccoli proprietari, assegnazione agli ejidos delle terre peggiori, politica discriminatoria di investimenti a favore delle aree « più produttive », riproduzione dello sfruttamento su vasta scala; dall'altro lato, come unica alternativa possibile, c'era la *via socialista*, intesa a superare la fase della semplice lotta anti-latifondistica per misurarsi direttamente — proponendo forme nuove di gestione e sfruttamento delle risorse nazionali e servendosi dello Stato come strumento politico controllato dalle masse operaie e contadine organizzate — con il giovane capitalismo agrario e industriale messicano, e con le forze dell'imperialismo straniero. Appare abbastanza ridicola, in questo quadro, la pretesa di molti che sia possibile dedurre l'inconsistenza e la mancanza di realismo di questa linea dal suo « fallimento alla prova dei fatti ». Il meno che si possa dire è che essa non ebbe che sei anni a disposizione per fare le sue prove, anni che furono appena sufficienti a Cárdenas (ben conscio dell'incognita rappresentata dal futuro) per tentare di porre i suoi successori di fronte alla maggior quantità possibile di dati di fatto ormai immodificabili. Il suo ultimo sforzo in tal senso fu l'approvazione d'un nuovo codice agrario, proprio negli ultimi mesi del mandato: tale documento legislativo, pur conservando molte norme del precedente, ha come base le riforme cardeniste del 1937, volte soprattutto ad impedire il ripresentarsi di tendenze alla concentrazione fondiaria, a favorire il sorgere, negli *ejidos*, di organizzazioni a gestione collettiva per la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli, ad avviare una linea regolare e ininterrotta di ricerche e studi volti a controllare le effettive realizzazioni e le carenze della riforma agraria nelle varie zone⁶⁹.

È d'altra parte vero — come osservano alcuni sostenitori da sinistra della politica presidenziale⁷⁰ — che tutto ciò non sembrava sufficiente ad assicurare, entro limiti ragionevoli, la continuità di linea per il futuro, se non si fosse riusciti ad organizzare realmente le masse contadine nella *Confederación Nacional Campesina*, chiamandole ad essere loro stesse le protagoniste della lotta per la riforma agraria, e non soltanto le beneficiarie d'un governante illuminato. Ciò era ben presente allo stesso Cárdenas, quando fondò — come si è detto — la Confederazione, e quando insisteva sull'importanza determinante dell'educazione socialista della gioventù.

Ma con lo scadere del suo mandato e l'elezione del presidente Manuel Avila Camacho, ha inizio un periodo completamente diverso. Il dato più impressionante di tale mutamento, se si giudica dai testi del tempo, è il brusco cambiamento della terminologia ufficiale, e — salvo rarissimi casi —

⁶⁹ Cfr. Fausto Galván Campos, *El estudio comparativo del ejido*, in *Revista Mexicana de Sociología*, Vol. I (1938), 2, p. 92 e sgg.

⁷⁰ Cfr. Partido Comunista de México, *Resolución adoptada en la reunión ampliada del Buró Político del Comité Central del Partido Comunista celebrada los días 12 y 13 de febrero de 1938, sobre la cuestión campesina, a base del informe del compañero Miguel A. Velasco*, México, 1938.

l'assenza quasi totale di polemiche verso il periodo immediatamente precedente, del quale si stanno in realtà rovesciando tutti i risultati.

Nei discorsi di Avila e dei suoi ministri appaiono sempre più di frequente termini come « unità nazionale », « aumento della produzione di materie prime », « aumento della produttività operaia e contadina » e simili. Come osserva Teichert, « la seconda guerra mondiale offrì una eccellente opportunità allo Stato per diminuire l'importanza concessa prima alle riforme istituzionali [...] »⁷¹.

Il procedimento appare chiaro nelle seguenti parole di Avila Camacho: « Il soldato combatterà fino alla morte per salvare il nostro territorio, ma con lui combatteremo tutti noi messicani: ciascuno secondo le sue capacità e nell'ambito della sua attività. L'operaio, producendo di più e sentendo — in ogni ora — che dalla quantità e qualità del prodotto dipenderà in gran parte la nostra sopravvivenza. L'agricoltore, moltiplicando i lavori e le coltivazioni, poiché in questi anni di prova l'aratro e la pala sono tanto indispensabili quanto le mitragliatrici e gli aerei; non rimane che sperare che il sangue fecondi ciò che lo sforzo del seminatore non ha reso fertile in tempo »⁷².

Mentre operai e contadini venivano mobilitati con tanto ardore, anche il governo si mobilitava, per salvare il paese da un nemico ben più temibile della guerra: il bolscevismo. Tre soli anni dopo la riforma Cárdenas, il *Codice Agrario* veniva di nuovo riformato; i criteri che guidarono Avila Comacho in questo rimaneggiamento sono chiaramente espressi nel seguente brano di Rodríguez Adame: « La riforma attuale [...] permette una visione più esatta che nel passato delle situazioni sociali che vanno sistemate, e impedisce quella *sopravalutazione delle possibilità umane* che ha condotto in passato ad accettare istituzioni che, *sebbene teoricamente buone, erano irrealistiche* [...]. In questo modo il nuovo codice, conservando tutte le istituzioni rivoluzionarie *fondamentali*, mantenendo integri i *diritti legittimi dei veri contadini*, e proteggendo i loro interessi con maggior forza della legge precedente, è un codice saldamente ancorato alle possibilità economiche, tecniche e umane di cui disponiamo nelle campagne, e impedisce d'altra parte che i postulati e i principi di giustizia sociale su cui si fonda la nostra Riforma Agraria *possano servire da pretesto* per agitazioni pregiudiziali e per movimenti che non costituiscono un vero beneficio per gli agricoltori, ma in cambio *danneggiano seriamente l'economia nazionale* »⁷³.

I dati sulla distribuzione di terre sono estremamente indicativi per

⁷¹ Pedro C.M. Teichert, *op. cit.*, p. 302.

⁷² Manuel Avilla Camacho, *Unidad Nacional. Pensamiento político del señor general de división Manuel Avila Camacho, Presidente Constitucional de los Estados Unidos Mexicanos*. México, 1945, p. 157-58 (fonte: J. S. Herzog, *op. cit.*, p. 4.53).

⁷³ Julián Rodríguez Adame, *La reforma del Código Agrario*, in *Investigación Económica*, III (1943), 4, p. 47-38.

definire la linea politica del periodo presidenziale di Avila Camacho. Per maggior evidenza, è utile porli a raffronto con quelli del periodo Cárdenas:

	pres. Cárdenas	pres. Avila Camacho
terreno complessivamente distribuito (in ha.)	17.609.139	3.355.575
media annua	2.934.856	559.262
numero complessivo di beneficiari	771.640	114.541

Questa tabella documenta in modo chiaro due fatti assai importanti: da un lato, il fortissimo rallentamento della riforma, che — rispetto alla media annua di assegnazioni — torna ad allinearsi al ritmo del primo ventennio; e in secondo luogo — a differenza di quello — l'aumento della superficie assegnata pro capite, che dai 9 ettari di allora, e dai 22 ettari del periodo cardenista, passa ora a 26 ettari circa.

Questo aumento, però, ha un significato assai diverso da quello verificatosi nel quinquennio precedente. Mentre infatti, in apparenza, continua l'incremento fondiario degli *ejidos*, si avvia il tentativo esplicito di provocare migrazioni di interi villaggi dalle zone più popolate (che sono anche le più fertili) ad altre, adducendo il pretesto che in molte zone continuano ad esistere latifondi per mancanza di assegnatari ⁷⁴.

Così l'*ejido*, pur mantenendo tutte le protezioni legali e usufruendo di aiuti governativi tendenti a conservarlo in vita, è messo sempre di più ai margini della vita economica del paese, e ridiventa — dopo la breve parentesi cardenista — quella specie di « riserva » per lavoratori arretrati, contro la quale si scatena ormai apertamente la polemica delle opposizioni ⁷⁵.

Contemporaneamente a ciò, gli sforzi principali del governo si volgono, secondo le parole dello stesso presidente, « a fornire protezione estrema e forti stimoli alla piccola proprietà, non solo per difendere quella che già esiste, ma perché nelle vaste estensioni ancora incolte si formino nuove piccole aziende agricole » ⁷⁶.

A questo fine, si modifica la legge che fissa il limite massimo di estensione entro il quale un'azienda ha diritto all'aiuto governativo, elevando tale limite in modo da poter favorire legalmente le medie aziende capitalistiche, e si lancia soprattutto la parola d'ordine della « marcia verso il mare »: si cerca cioè di indirizzare verso le terre ancora incolte la pressione

⁷⁴ Cfr. Fernando Foglio Miramontes, *Departamento Agrario. Memoria 1942-1943*, Dirección de Planeación. México, 1943. Il pretesto della persistenza di latifondi è abbastanza curioso, se si pensa che negli stessi anni si bloccava con ogni mezzo possibile il proseguimento della Riforma in Yucatán e nella Comarca Lagunera.

⁷⁵ Cfr. Juan de Rios Rodríguez, *La contra-reforma agraria en Yucatán*. México, 1944; e Fernando Benítez, *El drama de un pueblo y de una planta*, México, 1957.

⁷⁶ Manuel Avila Camacho, *op. cit.*, p. 34 e sgg.

contadina, secondo il principio che « la Rivoluzione ha voluto avviare la giusta distribuzione della terra, non l'impoverimento di alcuni a profitto dell'arricchimento di altri »⁷⁷.

I risultati di tale complessa azione possono risultare ancor piú chiari dalle seguenti cifre, che si riferiscono all'anno 1945:

	numero	superficie occupata (ha.)
<i>ejidos</i>	14.682	100.344.574
aziende private	1.119.022	28.922.860

Se poi si considerano le sole aziende private superiori a 5.000 ettari, si ha il seguente quadro della situazione:

	numero	superficie occupata (ha.)
da 5.001 a 10.000 ha.	1.345	9.759.000
da 10.000 a 20.000 ha.	753	10.656.000
da 20.000 a 40.000 ha.	426	12.168.000
superiori a 40.000 ha.	308	31.591.000
Totale	2.832	64.174.000

Ciò significa che, a trent'anni dalla rivoluzione, il 30 % della superficie totale della nazione (pari al 50 % circa della superficie complessivamente occupata da aziende agrarie private o ejidali) è raggruppato, nella migliore delle ipotesi, nelle mani di 2.832 persone o società⁷⁸.

A questo va poi aggiunto che l'inversione di tendenza nel processo di concentrazione fondiaria interessa soprattutto, come si è già detto, i terreni piú fertili. Basti pensare che, secondo uno studio del 1943, un ejidatario dello Stato di Puebla non poteva effettivamente utilizzare per la produzione che il 37,27 % della propria parcella di 8 ettari circa, mentre il 62,73 % di tale superficie non era sfruttabile. « I terreni di valore sono scarsi — commenta l'autore — e per lo piú fanno parte di aziende di agricoltori ricchi, oppure di commercianti-agricoltori meticci. Quanto alla produttività, non è possibile confrontare i due tipi di agricoltura, poiché non sono su un piano di parità: ad esempio, nell'*ejido* l'aratro di metallo è un lusso e gli animali da lavoro sono quasi inesistenti. A

⁷⁷ Quella parola d'ordine è da allora un dato costante della politica agraria messicana, fino ad oggi. In realtà essa non pare aver avuto molto successo, soprattutto a causa della resistenza passiva che le popolazioni rurali hanno opposto ai tentativi di stradicarle dai luoghi d'origine.

⁷⁸ Fonte: Marco Antonio Durán, *Del Agrarismo a la Revolución Agrícola*, México, 1947, p. 60-69. È da notare che in questo modo si ricava soltanto il numero complessivo delle aziende, probabilmente superiore al numero reale dei proprietari, dato che in molti casi diverse aziende appartengono ad un unico proprietario. Confrontando questa tabella con la precedente, si può ricavare anche l'estensione media delle aziende private minori: 35 ha. circa, comunque superiore a quella delle parcelle ejidali.

all'adozione di tali misure, il Messico è stato in grado di far fronte autonomamente, nella misura dell'80 % circa del totale, alle necessità di investimento, mentre il restante 20 % circa risulta ufficialmente proveniente da investimenti stranieri⁸⁴. Accanto a ciò, si è verificato un costante aumento del commercio con gli Stati Uniti, su cui lo sviluppo industriale messicano non ha avuto effetti negativi, provocando soltanto un mutamento nella composizione delle importazioni; per avere la misura dell'entità del flusso, basti pensare che i tre quarti circa delle importazioni messicane provengono oggi dagli USA, mentre il Messico invia in tale nazione il 70 % delle proprie esportazioni.

All'interno del settore agricolo, i riflessi di questa impostazione globale hanno sostanzialmente rafforzato la tendenza alla concentrazione fondiaria e degli investimenti, già visibile nei dati riportati al termine del paragrafo precedente.

Considerata in modo analitico, la situazione in corso nelle campagne presenta così aspetti assai più eterogenei e squilibrati — per quanto in media assai più elevati, se ci si riferisce al tenore di vita — di quella del periodo latifondistico.

Alle enormi differenze di estensione tra grandi aziende, piccole aziende ed *ejidos*, si sommano gli effetti delle profonde disparità di livelli produttivi, tecnologici e tecnici. Gli effetti di tale situazione si rivelano soprattutto nei dati riguardanti la manodopera agricola: secondo uno studio recente, circa il 60 % degli attuali ejidatari è costretto ad esercitare attività bracciantili presso terzi per poter mantenere la propria famiglia, riconfermando così la funzione dell'*ejido* come semplice complemento del salario⁸⁵. Consultando i dati ufficiali del 1950, d'altra parte, si può ricavare il seguente quadro: su 17.579 *ejidos* esistenti, 7.859 sono composti di lotti individuali varianti da 4 a 10 ha., mentre soltanto 3.874 constano di lotti superiori a 10 ha. In totale, tenendo conto — come si è detto altrove — che nelle condizioni medie messicane un podere di 4 ha. produce annualmente appena l'indispensabile a soddisfare le necessità elementari di una famiglia di 4 membri, si può dire che in 11.733 *ejidos* i contadini si trovano in condizioni apparentemente soddisfacenti (si è detto « apparentemente », perché non è possibile, ed esempio, avere dati precisi sulla *qualità* reale dei loro terreni)⁸⁶.

⁸⁴ Soltanto nel 1954, gli investimenti statunitensi in Messico raggiunsero la somma di 523 milioni di dollari; nel 1955 la somma salì ulteriormente a 599 milioni. (fonte: The Chase Manhattan Bank, *Business Highlights in Latin America*. New York, 1956, p. 12-13). Visti in una prospettiva più lunga, gli investimenti USA. rappresentano il 70 % circa del totale di investimenti stranieri in Messico tra il 1940 e il 1966. Sebbene non sia stato possibile trovare dati precisi in proposito, queste cifre possono dare una idea approssimativa dell'entità dei capitali che — sotto forma di profitti e di interessi — vengono annualmente, in buona parte, succhiati via dal Messico ad opera dei capitalisti nordamericani.

⁸⁵ Círculo de Estudios Mexicanos, *La situación agrícola nacional*. México, 1957.

⁸⁶ Dirección General de Estadística, *Censo ejidal*. México 1950. (fonte: Lucio Mendieta y Nuñez, *op. cit.*).

Nei restanti 5.846 *ejidos*, la situazione è la seguente:

<i>n. ejidos</i>	<i>estensione della terra lavorabile in ciascun lotto assegnati</i>
4.960	1 — 4 ettari
709	0 — 1 ettari
177	0 ettari

A questi si possono poi aggiungere due altri dati altrettanto significativi:

a) l'emigrazione di manodopera dalle campagne, verso le zone industriali del paese o verso gli Stati Uniti, è cresciuta rispetto agli anni prima della rivoluzione. Il maggior incremento è dato appunto dalla popolazione ejidale, e in particolare dai giovani: calcola Lombardo Toledano che nel decennio 1942-51 siano emigrati stabilmente negli Stati Uniti più di 700.000 messicani la cui età varia tra i 18 e i 40 anni⁸⁷;

b) il 70 % circa della produzione ejidale è assorbita dall'autoconsumo, dalle imposte e dal pagamento di interessi al *Banco Ejidal* (l'interesse annuo dei prestiti è del 7 %, più 2 % devoluto al pagamento delle spese di esercizio delle Società Locali di Credito Agricolo).

Di fronte a questo quadro di « sottosviluppo protetto e organizzato » — come l'*ejido* è stato definito da un autore messicano — sta, in un contrasto che molti vorrebbero elevare al rango di esempio dimostrativo, la azienda privata. Rispetto ad essa, si riportano qui alcuni dati, lasciando al lettore il compito di confrontarli con quelli riferiti nel paragrafo precedente. Sempre nel 1950, la situazione fondiaria era la seguente, tra le aziende non ejidali⁸⁸.

	<i>n. aziende</i>	<i>superficie</i>	<i>% sulla superficie totale</i>
fino a 5 ha.	1.020.747	1.504.397	13,51
da 6 a 50 ha.	190.672	3.026.371	27,17
da 51 a 100 ha.	15.930	1.192.641	10,71
da 101 a 400 ha.	7.826	1.391.123	12,49
superiori a 400 ha.	1.546	4.022.863	36,12
Totale	1.236.721	11.137.395	100,00

⁸⁷ Vicente Lombardo Toledano, *La perspectiva de México; una democracia del pueblo*, in *Problemas agrícolas e industriales de México*, vol. VII (1955), 2, p. 260-261. In questa cifra non sono compresi gli emigranti stagionali, spesso clandestini, che si recano negli Stati Uniti in particolare nell'epoca del raccolto.

⁸⁸ Jesús Silva Herzog, *op. cit.*, p. 514.

È sufficiente uno sguardo a questi dati, per vedere il passo avanti fatto dalle grandi aziende: 1.546 unità (meno dello 0,1 % del numero complessivo) occupano complessivamente il 36,12 % della terra coltivabile occupata dalle aziende private, e dominano — grazie alla superiore organizzazione e alla quantità di capitali investiti — tanto il mercato nazionale quanto le esportazioni.

« A questo punto — osserva sardonicamente un economista messicano — il segretario generale delle Nazioni Unite ha dichiarato che è fuori discussione il fatto che la Riforma Agraria Messicana ha prodotto indubitabili benefici sociali [...]. Questa ammissione ha l'ambiguità ironica di un riconoscimento postumo, poiché soltanto quando la nostra Riforma è defunta si riconosce infine il suo valore; quando era in pieno sviluppo, invece, la si vituperò e qualificò come un atto di banditismo violento e incivile »⁸⁹. La realtà è però assai più grave — per gli operai e i contadini messicani — di quella denunciata in queste parole: come si è cercato di documentare sommariamente in questo studio, i dati di cui si dispone permettono di concludere in modo netto che il Messico è oggi uno dei paesi dell'America Latina in cui il capitalismo ha mostrato con più chiarezza la capacità di volgere a proprio vantaggio le rivoluzioni anti-latifondistiche dei paesi meno sviluppati, *cioè di saper rinunciare anche a grossi vantaggi immediati in funzione di una pianificazione garantita dello sfruttamento e della divisione delle forze di classe nel futuro*. Proprio alla luce degli sviluppi più recenti, dunque, risultano ancor più chiare le ragioni della lotta e della morte di Zapata, della sua ostinata inconciliabilità con tutti gli altri dirigenti rivoluzionari.

Nell'opera recente di uno scrittore messicano leggiamo le seguenti parole: « La Rivoluzione ci ha fatti uscire da noi stessi e ci ha posti di fronte alla Storia, con la necessità di inventare il nostro futuro e le nostre istituzioni. Ma la Rivoluzione è morta senza aver risolto le nostre contraddizioni »⁹⁰. Nessun'altro brano potrebbe chiarire il carattere fondamentale e limitatamente anti-latifondistico che la borghesia messicana ha saputo imporre alla rivoluzione agraria, meglio di quanto lo faccia senza volerlo questo autore, che scrive Rivoluzione e Storia con la maiuscola, e non si avvede che le « contraddizioni » di cui egli parla sono proprio il prodotto *nuovo* del futuro che i capitalisti e gli imperialisti hanno « inventato » per il Messico.

Giovanni Mottura

⁸⁹ Edmundo Flores *Reforma agraria y desarrollo económico*, in *Investigación Económica*, vol. XII (1952), 2, p. 143-144.

⁹⁰ Octavio Paz, *El laberinto de la soledad*. México, 1958.

